

DCCCXXX.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
BELLONI	34620
PRESIDENTE	34620
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	34579
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	34579
DE VITA	34580
ROMANI, <i>Commissario per il turismo</i>	34580
MAGLIETTA	34582, 34583
RUSSO PEREZ	34582, 34589
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34582, 34590
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	34583
SALERNO	34584
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	34585, 34589, 34591
NASI	34585
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	34586, 34587, 34588
AMENDOLA PIETRO	34586, 34587
GUADALUPI	34588
SANSONE	34590
BORIONI	34591
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	34593
NATOLI	34593
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 34596, 34597, 34598, 34608, 34609	
LIZZADRI	34601
GRIFONE	34603

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole De Vita, al ministro dei trasporti, « per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'Istituto di previdenza e credito delle comunicazioni non assolverebbe agli scopi istituzionali, avrebbe un consiglio di amministrazione nominato dall'alto e spenderebbe oltre 10 milioni all'anno per la carica di presidente del consiglio stesso ».

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di rispondere io a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. L'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni fu costituito con regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2574. Oltre ad effettuare la fusione dei tre enti, con carattere mutualistico, già esistenti fra i dipendenti delle amministrazioni ferroviarie italiane, si intese dar vita ad un nuovo ente autonomo con personalità giuridica propria, che, sotto la vigilanza governativa, adempisse, in aggiunta alle funzioni di mutuo soccorso e di previdenza, ad altre finalità strutturalmente diverse.

Le nuove finalità, giusta la legge costitutiva citata e le successive modificazioni apportatevi con il regio decreto-legge 8 dicembre 1938, n. 2152, concernono: l'esercizio del credito, sotto il controllo dell'ispettorato interministeriale (ora servizio di vigilanza) per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito; l'assunzione della rappresentanza di istituti di credito e di previdenza, di assicurazione, mutue e cooperative; l'esercizio di esattorie e ricevitorie; l'assunzione di imprese, appalti ed altre gestioni, diretta e indiretta, di servizi aventi comunque ca-

La seduta comincia alle 21.

DE VITA, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna di martedì 18 dicembre 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

rattere di accessorietà e di connessione con i servizi delle comunicazioni; l'assunzione di servizi di natura bancaria, inerenti all'esercizio dei trasporti.

Dalle diverse attività svolte nel campo mutualistico, in quello bancario e in quello industriale, l'istituto trae i mezzi necessari per assolvere ai suoi nuovi compiti istituzionali. L'attività bancaria, certamente, oggi è preponderante, in considerazione dello sviluppo assunto dall'istituto negli ultimi anni. Tale attività è sottoposta agli organi di vigilanza, in base alle disposizioni sulla disciplina del credito e della funzione creditizia.

Per quanto concerne il consiglio d'amministrazione, va notato che fin dal 1932 fanno parte di esso da sei a sette ferrovieri, su nove componenti il consiglio stesso. Attualmente tre membri ferrovieri risultano designati dalle associazioni sindacali di categoria.

Tenuto conto che, in questo ultimo periodo, l'istituto ha subito una crisi di accrescimento, la quale ha comportato una più intensa collaborazione da parte del presidente e del direttore generale, le cui rispettive attribuzioni non sono, invero, ben delimitate, è stata confermata per l'anno 1951 la proposta di un compenso mensile a favore del presidente di lire 300.000, sempre in considerazione che, di fatto, la di lui opera si svolge in maniera quasi continuativa negli uffici dell'istituto.

Ne deriva, quindi, che nell'anno anzidetto il presidente ha percepito emolumenti per lire 3.600.000, cui vanno aggiunte le medaglie di presenza per l'intervento alle riunioni del consiglio di amministrazione e del comitato direttivo, ammontanti a lire 82.000.

In sede di modifica dello statuto dell'istituto saranno stabiliti anche i nuovi criteri per la determinazione degli emolumenti a favore del presidente, al fine di uniformare anche tale materia alla più recente statuizione in vigore presso le maggiori aziende di credito.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. In verità non posso dichiararmi soddisfatto, perchè non si è risposto alle domande che io ponevo. Infatti, chiedevo se è vero che l'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni non assolverebbe agli scopi istituzionali; se è vero che il consiglio di amministrazione verrebbe nominato dall'alto; se è vero che si spenderebbe la somma di 10 milioni all'anno per la carica di presidente del consiglio stesso.

Ora, la risposta dell'onorevole sottosegretario è così laconica che mi induce a trasformare la mia interrogazione in interpellanza, perchè la questione sia approfondita ed esaminata con quella larghezza di discussione che richiede. Il Governo deve dire se le speculazioni di borsa, le operazioni bancarie poste in essere dall'istituto rientrano nei fini statuari dell'istituto stesso; nell'ipotesi negativa, quali provvedimenti intenda adottare per impedire che ancora si continui in un andazzo del genere.

Lo statuto non prevede lo stipendio al presidente. In base a quale disposizione è stato dato?

È esattissimo, onorevole sottosegretario, che il presidente percepisce la somma di 300 mila lire mensili a titolo di emolumenti. Trecento mila lire al mese non sono una somma trascurabile per l'istituto di previdenza e credito dei ferrovieri, che è stato costituito da circa 120 mila ferrovieri, con una sottoscrizione iniziale di capitale di circa 300 milioni. Sa il Governo quale somma è stata destinata ai fini assistenziali negli ultimi anni? Solo due milioni per le borse di studio ai figli dei ferrovieri.

La risposta avuta non può perciò sodisfarmi.

E siccome, per limiti di tempo, non posso sviluppare l'argomento, mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, possono essere svolte congiuntamente:

Maglietta, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la valorizzazione del centro turistico dell'Abetone (Pistoia), con particolare riguardo alla improrogabile costruzione dell'acquedotto »;

Russo Perez, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se gli risulti che diversi alberghi italiani, specialmente nelle varie stazioni climatiche, deludano la aspettativa dei turisti e offendano il decoro del paese mancando agli impegni presi con gli stessi sia sulle prenotazioni che sui prezzi, e arrotondando spesso arbitrariamente le note di pagamento ».

ROMANI, Commissario per il turismo. Chiedo di rispondere io a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI, Commissario per il turismo. Circa la necessità della costruzione di un acquedotto, il Ministero dei lavori pubblici informa che il comune di Abetone ha fatto richiesta

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

di un contributo, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. Il d'castero medesimo assicura che l'istanza verrà tenuta presente, per ogni possibile riguardo in sede di formazione dei prossimi programmi esecutivi di opere del genere, per le quali debba farsi luogo a finanziamenti.

A proposito di una richiesta della società « Sediovie » di autorizzazione per una derivazione di acqua dal rio La Motta, che consenta l'alimentazione di una piscina, i competenti uffici dei lavori pubblici — secondo quanto mi si assicura — daranno corso con ogni sollecitudine all'espletamento della pratica.

Ciò premesso, esaminerò brevemente taluni aspetti dell'opera che il Commissariato per il turismo, attraverso l'ente provinciale per il turismo di Pistoia, svolge per la valorizzazione turistica della zona abetonese.

Questa è dotata di buona attrezzatura ricettiva (cinque alberghi di II categoria, sette di terza, sette pensioni: una disponibilità complessiva di circa quattrocento camere e settecento letti).

Una forte affluenza di turisti si verifica nel periodo invernale in occasione di gare sciatorie, e gli sforzi organizzativi hanno perciò mirato a creare un complesso di manifestazioni tali da costituire un valido richiamo per una cerchia sempre più larga di appassionati delle varie regioni d'Italia e dell'estero.

Da parte dell'organizzazione turistica si è pertanto concorso nelle spese di sistemazione e mantenimento delle piste da sci; sono stati erogati contributi e premi per le varie gare; si è provveduto all'assistenza degli sportivi e dei gitanti nelle più varie forme.

Talune manifestazioni, come la coppa internazionale *Foemina*, hanno, nell'inverno 1951, raccolto all'Abetone numerosi sciatori esteri, e vivo successo turistico ha riportato una corsa automobilistica di regolarità.

Viene redatto quotidianamente, da parte dell'ente provinciale per il turismo di Pistoia, un bollettino della neve. Sarà diffuso nei maggiori centri italiani, e inviato ai nostri uffici all'estero, un opuscolo illustrativo sull'Abetone e la sua attrezzatura.

Altre spese sono sostenute dal predetto ente provinciale per il turismo sul piano della pubblicità regionale toscana, ove i valori turistici della montagna abetonese sono messi in debita luce.

Concludendo, mi è gradito assicurare l'onorevole Maglietta che, per una crescente valorizzazione turistica dell'Abetone, il Commissariato del turismo e i suoi organi

periferici proseguiranno di buona lena nella opera intrapresa, che sta dando soddisfacenti risultati.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Russo Perez, non risulta alla mia amministrazione che il comportamento degli albergatori di talune stazioni climatiche italiane abbia dato luogo a gravi lagnanze da parte di turisti, soprattutto stranieri. Infatti, i reclami pervenuti al Commissariato per il turismo in tale campo sono stati di numero irrilevante e spesso non suffragati da elementi plausibili.

È preoccupazione della mia amministrazione far sì che ai turisti sia assicurato nelle varie località climatiche italiane un soggiorno più che possibile gradevole, e non siano essi oggetto di eventuali esosità da parte di quegli esercizi pubblici che loro forniscono alloggio o vitto. E pertanto continua e intensa è stata l'azione intesa a prevenire abusi del genere, al quale scopo si è ispirato il provvedimento concernente l'esposizione obbligatoria delle tabelle dei prezzi nelle sale comuni degli alberghi, e dell'affissione, in ogni camera, di cartelli indicanti il prezzo complessivo.

L'annuario degli alberghi d'Italia, edito dall'« Enit » e diffuso in quattro lingue nei principali paesi del mondo in migliaia di copie, reca come premessa la seguente dichiarazione: « I turisti che rilevassero l'applicazione di prezzi superiori a quelli pubblicati nel presente annuario e non ottenessero sufficiente soddisfazione da parte dell'albergatore, potranno presentare documentato reclamo ai competenti enti provinciali per il turismo o al Commissariato per il turismo, Via Boncompagni, 15, Roma, o all'« Enit », Via Marghera, 2, Roma ».

Precise istruzioni in tal senso (vedi circolare 25 maggio 1950) sono state impartite agli enti provinciali per il turismo e notificate alla federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo con l'invito, agli enti stessi, ad adoprarsi con ogni mezzo per la più stretta osservanza delle tariffe alberghere e per l'eliminazione di qualsiasi ragione di malcontento da parte dei turisti; e ispezioni sono condotte saltuariamente presso i pubblici esercizi di tutte le località, specie di quelle più frequentate dai turisti.

Ma, a parte le sanzioni previste dal decreto legislativo 15 settembre 1947, n. 896, nei riguardi dei contravventori all'osservanza delle disposizioni per la disciplina dei prezzi, norme che sono particolarmente gravi e tali da scoraggiare infrazioni della legge, è

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

ovvio che si debba poter contare sulla collaborazione del cliente, che, ritenutosi vessato dalla nota d'albergo, denunci il fatto agli organi turistici competenti, i quali, in occasioni del genere, sono soliti intervenire con la massima sollecitudine.

Con quanto su riferito, ho desiderato illustrare all'onorevole interrogante la costante preoccupazione del Commissariato verso un settore della sua attività di controllo, che è premessa indispensabile di una fruttuosa campagna propagandistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio il commissario per il turismo per le cortesi informazioni. Pur dichiarandomi soddisfatto, sento il dovere di richiamare la sua attenzione sul fatto che il comune dell'Abetone, pur avendo un territorio di notevole grandezza, è privo dei mezzi più elementari per poter risolvere, di sua iniziativa, uno qualsiasi dei problemi della zona.

Mentre prego lei, signor commissario, di voler seguire la pratica con la maggiore attenzione, affinché abbia una rapida attuazione, la invito ad aiutare il comune a risolvere quei problemi che sono di sua particolare competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Anch'io ringrazio il commissario per il turismo della risposta cortese che ha voluto darmi. Faccio però notare che è la solita storia: noi, con le nostre interrogazioni, lamentiamo nella forma più solenne che qualche cosa di illecito sia avvenuto, e il Governo assicura che tutto va bene.

Io non mi riferivo soltanto al problema dei prezzi. Se ella ricorda, nella mia interrogazione si lamenta che spesso nelle varie stazioni climatiche siano deluse le aspettative dei turisti da parte di albergatori poco scrupolosi, che non tengono fede agli impegni presi circa le prenotazioni e circa i prezzi.

Spesso ciò avviene ed è avvenuto anche a me qualche volta. Ho fatto perfino un reclamo all'ente del turismo di Venezia. Dovendo recarmi, l'anno scorso, al Lido con mia moglie, prenotai una camera all'albergo Cappelli ed ebbi la conferma scritta che per un dato giorno una camera sarebbe stata messa a mia disposizione. Arrivato a Venezia, dopo un viaggio disastroso, mi reco all'albergo, al Lido, e mi si risponde che l'albergo è tutto completo. Faccio presente che mi era stata data la conferma scritta. Mi si risponde che ciò era vero, ma che l'albergo era al completo.

Insisto, e finalmente mi si risponde che si è disposti a sistemarmi in una *dépendance*: ecco il fatto grave che io denuncio, perché esso si si ripete spesso in molti alberghi di molte stazioni climatiche italiane.

Andammo, dunque, nella *dépendance*, che era poi un modesto alberguccio a 500 metri di distanza, nel quale non vi era alcun servizio e nel quale l'albergatore pagava 10 una camera che poi faceva pagare 50 al suo cliente. Io ho naturalmente protestato vivacemente e dopo qualche tempo il direttore arrivò in albergo e mi assicurò che mi avrebbe assegnato la camera di sua suocera, che era migliore: era un pretesto qualsiasi per mettermi a tacere. Fatti del genere non accadono soltanto al Cappelli di Venezia, ma ovunque: quando un albergatore ha la fortuna di avere un numero di clienti superiore alle possibilità di recezione dell'albergo, non risponde negativamente alle prenotazioni, ma sottomette il cliente stesso ad una quarantena di tre o quattro giorni, in attesa che una camera si liberi nell'albergo principale.

Queste cose sono notorie e mi dispiace che il rappresentante del Governo mi abbia risposto che tutto va bene. Che si offendano gli interessi degli italiani è male, ma è maggior male che si diffonda nel mondo l'opinione che i nostri albergatori siano disonesti, quando poi molti sono corretti e onesti.

Io perciò sollecito il commissario per il turismo a dare disposizioni agli enti provinciali affinché siano più rigorosi verso gli albergatori che non appartengono a quest'ultima categoria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le ragioni per le quali, in numerose aziende metalmeccaniche della provincia di Napoli, è stato rivolto agli operai specializzati un invito ad emigrare nel Canada. Gli operai specializzati sono un prezioso patrimonio della nazione ed è inaudito pensare che lo si voglia allontanare, legittimandosi così il sospetto che — anche per questa via — si voglia perseguire la smobilitazione della nostra industria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come l'onorevole Maglietta sa, le richieste di emigrazione per il Canada nell'anno testè decorso hanno assorbito 3 mila unità, tutte di lavoratori generici, prevalentemente braccianti agricoli, mano-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

vali, lavoratori per le ferrovie ed altro. Abbiamo avuto una sola richiesta di 200 lavoratori metalmeccanici, richiesta equamente ripartita in cinque province. Cinquantacinque lavoratori sono stati reclutati anche nella provincia di Napoli.

Ciò, naturalmente, non ha minimamente influito sul potenziale produttivo del settore e sulle riserve che indubbiamente il nostro paese deve mantenere fra i lavoratori metalmeccanici. D'altra parte, noi non possiamo escludere che da parte dei dirigenti delle aziende napoletane siano stati dati consigli ad emigrare ai dipendenti che erano in posizione di eccedenza nelle fabbriche o che erano addirittura senza lavoro.

Quello che dobbiamo escludere è che gli uffici provinciali del lavoro, e in ispecie quello di Napoli, abbiano esercitato pressioni. Tali uffici adempiono al loro dovere, che è quello di rendere note le possibilità di emigrazione e la procedura da espletare. Devo d'altronde aggiungere che, purtroppo, non vi è nessuna necessità di fare sollecitazioni per l'emigrazione in genere e in ispecie per il Canada, in quanto le richieste dei lavoratori superano di gran lunga le offerte. Voglio tuttavia assicurare l'onorevole Maglietta che, per certe categorie di lavoratori la cui professione è particolarmente importante dal punto di vista della potenzialità e della tipicità, il Ministero del lavoro, d'intesa con quello dell'industria, si preoccupa che non si dia luogo a un depauperamento del potenziale lavorativo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario per le cortesie informazioni, sento il dovere di esprimere una mia perplessità. Non vorrei che l'esiguo numero dei lavoratori chiamati in Canada portasse a minimizzare il problema.

Noi abbiamo, non solo a Napoli, ma credo in tutta Italia carenza di apporto continuativo di manodopera qualificata e specializzata per le nostre aziende, per modo che il patrimonio della manodopera, così prezioso, si va purtroppo riducendo ogni giorno.

Ora mi pare assolutamente inconcepibile che si possa agevolare una emigrazione di questi lavoratori. Non ho affatto alluso all'ufficio del lavoro e do atto di quello che ha detto l'onorevole sottosegretario, ma mi riferisco al fatto che nelle aziende presso il personale occupato si insiste perché esso sia indotto a emigrare. Si arriva in tal modo a una specie di *karakiri* dell'industria italiana, la quale

aiuta i propri lavoratori specializzati, di cui ha assolutamente bisogno, ad andar via.

Non è possibile, in una così breve risposta, esaminare il problema dell'emigrazione. Ad ogni modo, prendo atto di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario e lo prego di tener conto delle mie modeste osservazioni, mentre mi riservo, ove il fenomeno dovesse ripetersi in forma più grave, di ripetere l'interrogazione o di presentare un'interpellanza sulla questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, al ministro dell'industria e del commercio, «per sapere se è a conoscenza dei voti formulati, nell'interesse degli artigiani, pettinatori e lavoratori di canapa di Frattamaggiore (Napoli), a causa del loro insostenibile disagio, dal consiglio comunale di quella città nella seduta del 4 agosto 1951 e dal successivo convegno del giorno 12 agosto 1951, e se non creda, tenendo conto di quei voti, di prendere adeguati provvedimenti al fine di evitare la completa rovina di un glorioso artigianato meridionale e di disporre pertanto una congrua assegnazione di canapa, un giusto prezzo di vendita, un necessario alleggerimento fiscale, la normalizzazione e il decentramento del Consorzio nazionale canapa».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La onorevole Cingolani ha già avuto occasione di precisare all'onorevole Sansone, nella seduta del 5 dicembre, i criteri ai quali si era ispirata per risolvere i problemi ai quali si fa cenno nell'interrogazione dell'onorevole Salerno.

Nella seduta del 5 dicembre la onorevole Cingolani fece presente che, appena delineatasi la situazione che formò oggetto della interrogazione alla quale rispondo, il Ministero dell'industria e commercio, anche su segnalazione delle autorità locali e dei parlamentari della zona, prese l'iniziativa di contemperare le necessità degli artigiani canapi di Frattamaggiore con le esigenze del Consorzio nazionale canapa.

Vennero a tale scopo tenute numerose riunioni, presiedute dalla sottosegretaria Cingolani, nel corso delle quali, con spirito realistico e mutua comprensione, fu affrontata la questione per dare alla stessa la soluzione più obiettiva possibile.

Tali riunioni culminarono nell'accordo raggiunto il 22 settembre 1951, in base al quale il consorzio nazionale canapa si è

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

impegnato a mettere a disposizione di tutti gli artigiani canapini dell'Italia meridionale, per la campagna 1951-52, 35.000 quintali di canapa grezza, da utilizzare per la lavorazione dei pettinati a mano e di altri semilavorati.

Successivamente, in data 11 novembre 1951, tra il Consorzio nazionale canapa e la Confederazione italiana dell'artigianato, venne concluso un accordo, in base al quale il suddetto consorzio si è impegnato a subordinare l'evasione dei contratti su Napoli per l'esportazione dei pettinati, alla condizione che gli operatori interessati affidino almeno per due terzi del volume di greggio loro occorrente la lavorazione dei pettinati agli artigiani rappresentati dall'associazione meridionale pettinatori di canapa.

Alla data odierna, sono stati approvati numerosi contratti di lavorazione e si può affermare che, ormai, la situazione dei canapini di Frattamaggiore è pienamente soddisfacente, come risulta da un telegramma del sindaco di Frattamaggiore alla onorevole Cingolani.

Tengo anche a confermare, onorevole collega, che il Ministero che rappresento continuerà a seguire, con la massima dovuta attenzione, tutta la questione e vigilerà perché gli accordi raggiunti abbiano, anche per l'avvenire, piena attuazione.

Circa, infine, l'alleggerimento fiscale da lei proposto, nonché la normalizzazione e il decentramento del Consorzio nazionale canapa, le preciso che la competenza in merito non è affidata esclusivamente al Ministero dell'industria e commercio, ma anche a quello delle finanze e dell'agricoltura, con i quali, peraltro, l'amministrazione che rappresento mantiene e continuerà a mantenere gli opportuni contatti per la risoluzione dei problemi interessanti il settore canapiero italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie fornitemi e che, d'altra parte, io conoscevo per averle apprese dall'onorevole Cingolani Guidi, allorché rispose all'onorevole Sansone. Prendo atto con compiacimento del risultato ottenuto e che denota, devo dirlo in verità, l'interessamento spiegato dalla onorevole sottosegretaria Cingolani Guidi per questo problema. Però devo aggiungere anche che con questi risultati non si risolve il problema canapiero né sul terreno generale, né sul terreno particolare, specifico dei pettinatori e lavoratori di canapa di Frattamaggiore.

Non si risolve sul terreno generale, perché — come ella, onorevole sottosegretario, ha riconosciuto — l'organismo del Consorzio nazionale canapa va rivisto e ricordinato. Purtroppo, è un istituto che fu creato in tempi e con mentalità superati, ed ha una sua concezione monopolistica che non può essere mantenuta.

Ella sa che il contingente della canapa, prodotta in gran parte nel mezzogiorno d'Italia, viene assegnato solo ad alcune industrie straniere e italiane: gli altri produttori sono esclusi, tanto è vero che, per avere questa assegnazione di 35 mila quintali, si è dovuto pagare parecchio e si è dovuto impiegare tutto il buon volere e tutto lo spirito di interessamento del Ministero dell'industria e commercio.

Quindi, una riorganizzazione si impone, nel senso del decentramento e soprattutto nel senso della democratizzazione. Bisogna uscire dallo stato commissariale, che si trascina da tanto tempo, e formare un consiglio nel quale siano rappresentate tutte le categorie interessate, e quindi anche i lavoratori.

Ma nemmeno la soluzione del problema specifico è del tutto soddisfacente per quel che riguarda i pettinatori di Frattamaggiore, perché avere assegnato 35 mila quintali di canapa, senza risolvere altri due problemi importanti, e cioè quello del finanziamento e quello del prezzo, significa dare con una mano e riprendere con l'altra. È vero che sono stati assegnati 35 mila quintali, ma si tenga conto che gli assegnatari sono dei piccoli, modesti artigiani, che molto spesso non hanno la possibilità di acquistare il prodotto. Ed allora o si deve far credito, o si deve creare qualche istituto che fiancheggi l'attività produttiva e lavorativa di questi pettinatori.

Vi è poi il problema del prezzo. È curioso che questi modesti lavoratori, che dovrebbero essere aiutati, incoraggiati, in quanto rappresentano una tradizione produttiva gloriosa e importante, invece di essere agevolati, pagano — sembra inverosimile! — la canapa ad un prezzo più alto delle altre ditte. Infatti, i pettinatori di canapa, con una voce chiamata « quota di sficramento » (forse perché sficra l'altezza maggiore) pagano la canapa 4 mila lire al quintale in più degli altri industriali che la lavorano. È un fenomeno stranissimo, che dimostra come, mentre si concedono 35 mila quintali per la lavorazione, poi si incide sul prezzo della canapa e si rende difficile l'acquisto della canapa stessa.

Tutto ciò non mi sottrae dal dovere di riconoscere l'interessamento del Ministero

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

dell'industria e specialmente della onorevole Cingolani. Però, mi impone anche di pregare l'onorevole sottosegretario affinché le due richieste da me formulate — e sul campo generale, e su quello specifico dei pettinatori di Frattamaggiore — vengano tenute in considerazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro delle finanze, « per conoscere a quali criteri si ispira la amministrazione dei beni confiscati alle organizzazioni già fasciste, beni che dovrebbero essere esclusivamente impiegati per pubblica utilità, al di fuori di ogni particolarismo sia politico che di altra indole, dal momento che è stato negato all'unione rurale di usufruire di alcuno dei molti locali inutilizzati dell'ex casa littoria di Asti — oggi bene demaniale — che pure ospitano l'associazione agricoltori e l'unione coltivatori diretti, e ciò mentre i locali stessi restano inoperosi malgrado la penuria di ambienti per uffici ed abitazioni che lamentasi in Asti e malgrado che lo stato di abbandono in cui i locali vengono lasciati rechi danno ai medesimi e l'amministrazione non ancora si accinge a riattare per installarvi qualche pubblico ufficio ».

Poiché l'onorevole Scotti non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Nasi, al ministro dell'interno, « per conoscere se, per iniziativa di alcuni fascisti, si sia costituito il « comitato nazionale della repubblica sociale italiana » al fine, come affermano gli iniziatori, di attuare — in omaggio al testamento spirituale di Mussolini — il programma della repubblica di Salò, e quali provvedimenti siano stati adottati contro una tale azione che è indubbiamente colpita da precise disposizioni di legge ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Venne già dichiarato dal ministro dell'interno, nella seduta del 23 ottobre ultimo scorso, che i fatti denunciati dall'onorevole Nasi furono a suo tempo riferiti all'autorità giudiziaria, per gli effetti previsti dalla legge 3 dicembre 1947, n. 1247, sulla repressione delle attività fasciste.

Per ogni altra considerazione non ho che da far riferimento alle dichiarazioni ulteriori fatte dall'onorevole Scelba nella predetta seduta, e aggiungo che la denuncia venne presentata dalla questura contro i promo-

tori il 19 settembre ultimo scorso, ai sensi della legge predetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario. Il ritardo nello svolgimento delle interrogazioni è tale che molte volte esse sono superate dal tempo.

In questo caso, già il ministro ha consentito che si trattasse quivi di apologia del fascismo, e la Camera consentì in questa interpretazione pur non essendosi passato a votare il mio ordine del giorno presentato in sede di bilancio dell'interno.

La questione, dunque, è stata deferita all'autorità giudiziaria.

A questo punto, non avrei che a dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; ma non posso essere soddisfatto della situazione. In una materia così grave e delicata, come quella dell'apologia del fascismo, noi non vediamo da parte della magistratura quella sollecitudine che dovrebbe esservi, dacché, onorevoli colleghi, è possibile in Italia riunirsi, stampare e divulgare un programma del genere, che io vi riassumo: la repubblica sociale di Salò rappresenta un'autorità giuridica, legittima, in campo interno e internazionale; lo Stato del sud, la luogotenenza, il regno di Umberto, la Repubblica italiana che ne fu la continuazione, non si possono considerare funzioni legittime; il plebiscito del 2 giugno 1946 non può essere considerato titolo di legittimità della Repubblica italiana; agli effetti della pacificazione interna ed internazionale giova adottare, contemporaneamente, la legittimità della formazione italiana del nord e del sud.

Ed il magistrato, che è così sollecito a procedere contro i disgraziati che si muovono o per ragioni salariali o per ribellione dell'animo, non crede di dover difendere la Repubblica italiana, sollecitando le sue decisioni.

Purtroppo, questa è la verità ed è bene che qui alla Camera sia detta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietro Amendola, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga necessario e doveroso disporre per la revoca del provvedimento col quale il salario degli operai giornalieri addetti al centro allevamento quadrupedi di Persano è stato ridotto di circa la metà e portato all'irrisorio livello, poco più di 500 lire appena, del salario percepito dai braccianti della zona circostante. L'interrogante ritiene del tutto superfluo illustrare le ragioni che condannano il provvedi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

mento in parola, bastando, a suo avviso, la semplice enunciazione che ne ha fatto a condannarlo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Presso ogni centro rifornimento quadrupedi presta servizio un numero fisso di operai temporanei ed un numero variabile di operai giornalieri. Una parte di questi ultimi è addetta a lavori di natura permanente, mentre l'altra accudisce a lavori agricoli di carattere prettamente stagionale.

Precedentemente all'attuazione del provvedimento lamentato dall'onorevole interrogante, il Ministero della difesa applicava a tutti indistintamente gli operai giornalieri le norme del decreto legislativo 12 dicembre 1946, n. 585, concernente il trattamento economico dei salariati dello Stato. Senonché l'applicazione di dette norme anche nei riguardi degli operai assunti per i lavori di carattere stagionale ha incontrato il dissenso dei competenti organi finanziari, i quali hanno osservato, tra l'altro, che il trattamento economico usato dallo Stato era superiore a quello fatto nelle aziende agricole delle varie zone ove hanno sede detti centri rifornimento quadrupedi, di guisa che veniva a turbarsi l'andamento della richiesta di manodopera agricola.

Gli stessi organi finanziari hanno pertanto espresso l'avviso che, data la precarietà dei lavori per i quali tale personale viene assunto, esso non vada inquadrato tra quello contemplato dalle ripetute disposizioni di legge, ma debba essere ingaggiato con le modalità ed il trattamento economico previsto per la manodopera bracciantile delle aziende agricole private, così come già viene praticato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli operai delle foreste demaniali.

In adesione al cennato punto di vista degli organi finanziari, il Ministero della difesa ha provveduto, con decorrenza dall'inizio dell'esercizio finanziario in corso, a transitare nella categoria dei « temporanei » gli operai giornalieri in servizio a carattere continuativo (complessivamente 430 per tutti i centri rifornimento quadrupedi) e ha disposto, contemporaneamente, che la manodopera fluttuante, che viene assunta cioè di volta in volta per esigenze di carattere stagionale e quindi discontinuo, venga reclutata, attraverso gli uffici di collocamento al lavoro, con le modalità ed il trattamento economico previsti per la manodopera bracciantile delle aziende agricole private.

Conseguentemente è stato disposto per la previdenza e l'assistenza della predetta manodopera, nel senso che sia seguito il sistema del pagamento dei contributi unificati in agricoltura previsto per le aziende agricole private, giusta anche l'avviso espresso al riguardo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Sono spiacente, ma non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

Io trovo del tutto assurdo e inumano, nell'anno di grazia 1952, con la miseria, la disoccupazione e la fame che esistono nel nostro paese, che proprio lo Stato datore di lavoro possa di punto in bianco decurtare del 50 per cento la mercede, già di per se non lauta, corrisposta a dei lavoratori che, sia pure stagionalmente, lavorano alle dipendenze dello Stato.

D'altra parte si tratta di circa 200 lavoratori, sì, stagionali, ma che da moltissimi anni ormai, a turno, stagione per stagione, erano e sono sempre ingaggiati alle dipendenze del centro ippico.

Voi potete ben immaginare cosa ha significato per questi 200 padri di famiglia trovarsi da un giorno all'altro con le entrate del loro magro bilancio familiare ridotte del 50 per cento. Né credo che il Ministero, non soltanto dal punto di vista morale ed umano, ma anche dal punto di vista formale e legale, potesse prendere questa decisione. Mi stupisce che siano stati proprio gli organi dell'amministrazione finanziaria a premere in questo senso.

In questi giorni, infatti, è sottoposto al nostro esame il disegno di legge concernente la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. Ebbene, l'articolo 4 di detto provvedimento dispone che « al personale giornaliero, assunto dall'amministrazione dei monopoli di Stato per lavori di carattere stagionale, inerenti alla lavorazione del tabacco greggio, va corrisposto il trattamento complessivo previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per la similare categoria di personale dipendente dalla industria privata nella località in cui si svolge detta lavorazione ».

Quindi si è creduto necessario, sollevando le proteste di tutti i settori (vi sono emendamenti formulati da ogni parte della Camera per sopprimere questo articolo 4), proporre un articolo perché al personale giornaliero dipendente dall'amministrazione dei monopoli di Stato venga corrisposta la paga bracciantile o

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

la paga che viene corrisposta dalla industria privata della zona. Penso che, a maggior ragione per dei dipendenti non già di una azienda autonoma ma del Ministero della difesa, era necessaria una norma precisa come quella che dovremo esaminare.

CALASSO. Il Ministero della difesa si fa guidare dagli agrari.

AMENDOLA PIETRO. Infine voglio far presente che questi centri ippici stanno a fare delle economie proprio sulle spalle dei poveri braccianti stagionali. Questo è veramente enorme, quando si pensa che più volte abbiamo richiamato l'attenzione del Ministero della difesa e dei ministeri finanziari su questi centri ippici che — come è a tutti noto — gravano sull'erario per un passivo di circa 1 miliardo l'anno.

Nel centro di Persano 3 mila ettari fertilissimi sono adibiti a meno di 500 quadrupedi, con una media di circa 10 ettari a quadrupede. Questo centro ha un passivo di circa 200 milioni, cioè non riesce a provvedere neanche ai foraggi per il proprio bestiame; e sono state respinte tutte le proposte delle cooperative di avere in concessione quelle terre, impegnandosi a fornire ai centri tutto il foraggio necessario, in modo da liberare lo Stato da questo onere di 1 miliardo l'anno.

Quindi, ripeto, non posso dichiararmi soddisfatto, quando soprattutto si tenga presente che il salario dei braccianti della zona è al massimo di 500 lire e che, per giungere a questo livello, sono state necessarie lotte sindacali, agitazioni, scioperi sempre repressi dai carabinieri e dalla « celere ».

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pietro Amendola, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga doveroso disporre perché venga revocato il licenziamento dell'operaio dello spolettificio di Torre Annunziata, Franco Alfredo, non soltanto in considerazione del fatto che trattasi di un lavoratore che ebbe a subire prolungate e gravi persecuzioni da parte del regime fascista ma, soprattutto, della totale insussistenza del motivo del licenziamento, una cosiddetta pretesa « autosufficienza economica », quando purtroppo, in conseguenza del licenziamento, il Franco e la sua numerosa famiglia versano oggi nella più paurosa miseria, come è ben risaputo e assai mal commentato dalla popolazione di Sarno, dove il Franco risiede ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'operaio Alfredo Franco, già in

servizio presso lo spolettificio di Torre Annunziata, apparteneva alla categoria degli operai temporanei, degli operai cioè riassunti a tempo, con contratti di lavoro che, giusta l'articolo 1, alinea b) del testo unico delle disposizioni legislative sui salariati dello Stato, in nessun caso debbono oltrepassare la scadenza dell'esercizio finanziario, ma sono rinnovabili e rescindibili.

Nel dicembre 1950, in prossimità della scadenza dei suddetti contratti di lavoro, il Ministero della difesa dispose, per le ragioni esposte innanzi a questa Camera in altre circostanze, la non rinnovazione dei contratti stessi per un certo numero di operai, fra i quali fu compreso anche l'operaio di cui si interessa l'onorevole interrogante.

Pertanto, nel caso in esame non si tratta di licenziamento disposto in dipendenza del contratto di lavoro, bensì di non rinnovazione del contratto stesso alla sua naturale scadenza e, quindi, di una ipotesi del tutto diversa, nella quale l'azione dell'amministrazione è pienamente libera e discrezionale.

Per quanto riguarda, in particolare, l'operaio Alfredo Franco, mentre assicuro che fra i motivi che hanno indotto alla mancata rinnovazione del contratto di lavoro nei suoi riguardi non è da comprendere una sua « autosufficienza economica », faccio presente che a carico dello stesso risultarono precedenti penali per bancarotta in seguito a fallimento, nonché una condanna a due anni di reclusione per diserzione: e l'interessato non ha nemmeno avuto la riabilitazione.

GUADALUPI. È stato amnistiato!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'esistenza a carico del Franco di detta condanna e la mancata riabilitazione osterebbero in ogni caso alla sua assunzione o riassunzione in servizio, in base alle disposizioni di legge in vigore, specie in uno stabilimento militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. La motivazione adottata dall'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa per giustificare il licenziamento in tronco di questo vecchio lavoratore, che ha a carico moglie e sette figli, è del tutto evanescente. Noi sappiamo quel che vi è sotto. Sappiamo che si è voluto dare addosso, a Torre Annunziata come altrove, ai dirigenti sindacali, ai dirigenti delle commissioni interne. E per quanto riguarda i precedenti penali dell'operaio Franco, ricordo che egli è un vecchio antifascista perseguitato innumerevoli volte e che fu licenziato dallo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

spolettificio di Torre Annunziata nel 1938 per motivi politici. Per quanto riguarda la bancarotta, poi, voi sapete bene in quali condizioni un provato antifascista poteva esercitare un'attività nel passato regime, specie in un piccolo centro. Non credo che un fallimento possa costituire una macchia nera incancellabile per un uomo. Ora, noi dobbiamo purtroppo constatare che nei confronti di questo vecchio antifascista perseguitato si usano gli stessi metodi del tempo fascista, lo stesso trattamento. Questa constatazione è tanto più dolorosa in quanto questo vecchio operaio è stato costretto a ricoverarsi in sanatorio, dove si trova tuttora, colpito da una grave forma di tubercolosi contratta in servizio, dopo aver lasciato la moglie e sette figli in preda alla più paurosa miseria.

Quindi non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al ministro della difesa, « per conoscere se ritenga conforme a criteri di moralità e di giustizia la corrispondenza, effettuata in occasione del ferragosto, di una gratifica straordinaria ai soli funzionari della carriera amministrativa dei gradi IV, V e VI, rispettivamente di lire 20 mila, 15 mila e 8 mila, prelevando le somme necessarie dai fondi destinati all'assistenza e vincolando i funzionari stessi con la parola d'onore a non divulgare il fatto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Non risulta esatta l'informazione pervenuta all'onorevole interrogante, secondo la quale il Ministero della difesa avrebbe concesso ai propri funzionari, in occasione del ferragosto, una gratifica straordinaria.

Ritengo possa trattarsi di questo: alla chiusura dell'esercizio finanziario 1950-1951, essendo residuati dei fondi sugli stanziamenti iscritti in bilancio nei capitoli 7 (sussidi ad impiegati civili, ecc.) e 8 (sussidi a salariati, ecc.), fu disposto che tali residui fossero impiegati per sovvenire dipendenti bisognosi, secondo la normale destinazione dei fondi stessi. In base a tale direttiva la rimanenza del capitolo 8 venne pertanto ripartita fra comandi ed enti delle tre forze armate per essere assegnata ai salariati più bisognosi.

Per quanto riguarda, invece, la rimanenza del capitolo 7, invero molto esigua, essendosi nel corso dell'esercizio sovvenuto a tutte le motivate richieste pervenute dal personale impiegatizio, non restava che concedere un sussidio di carattere generale, ma limitato

ad una determinata categoria di personale, data l'esiguità della somma in parola.

Pertanto, dopo ponderato esame delle varie possibili soluzioni della questione, si decise di concedere un sussidio, in misura variabile dalle 20 mila alle 8 mila lire, ai funzionari dei gradi IV, V e VI.

Rilevo a tale riguardo che la cennata esiguità della rimanenza di cui trattasi non rendeva possibile destinare la somma per la concessione di sussidi a una diversa, necessariamente più vasta, categoria di personale, senza evitare che i sussidi scendessero al di sotto di un minimo apprezzabile importo.

Infine, faccio presente che nell'adottare la decisione in parola è stato anche tenuto conto del fatto che i funzionari dei gradi più elevati, mentre non sfuggono alle conseguenze della nota precaria situazione in cui versano gli impiegati dello Stato, sono, di norma, restii a chiedere sussidi, in vista appunto del grado da essi rivestito.

Assicuro che per la concessione dei sussidi in parola è stata seguita la normale procedura, né mi risulta che i funzionari che ne hanno fruito siano stati, come si esclude dovessero essere, vincolati al silenzio per quanto riguarda la concessione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Non posso certamente essere soddisfatto, dal momento che la risposta datami dall'onorevole sottosegretario conferma in pieno, salvo un dettaglio di forma, la verità di quanto da me affermato nell'interrogazione.

In buona sostanza si tratta di questo: in occasione del ferragosto del 1951, il Ministero della difesa ha concesso, soltanto ad un gruppo molto modesto di impiegati dei gradi IV, V e VI, una gratifica straordinaria che fu definita « sussidio speciale ». Questo sussidio fu tratto esattamente dai capitoli 7 e 8 del bilancio, dalle voci cicè relative ai sussidi ad impiegati e salariati.

Ora, la giustificazione che in sostanza ha dato l'onorevole sottosegretario è questa: dal momento che gli impiegati dei gradi IV, V e VI normalmente non presentano istanze di sussidio per una ragione di decoro, agli stessi si è andati incontro di ufficio, con sussidi di 20.000, 12.000 e 8.000 lire.

Io domando se questo è giusto. Innanzitutto ne hanno avuto un danno tutte le altre categorie di dipendenti civili del Ministero della difesa, che superano la cifra di 35-40 mila unità, perché è stata distratta d'autorità una somma tolta da un fondo destinato ad

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

andare incontro a particolari necessità dei dipendenti, in casi particolari: e molte domande di sussidio sono così rimaste senza esito.

In questo stato di cose, non vi sarebbe da meravigliarsi se, contrariamente a quanto ha asserito il sottosegretario, rispondesse a verità che i funzionari beneficiati furono vincolati con la parola d'onore a non divulgare il fatto.

Vorrei permettermi di suggerire che fatti del genere, quanto mai ingiustificati ed ingiusti, non abbiano più a verificarsi, per evitare legittime reazioni da parte della massa impiegatizia e salariale del Ministero della difesa contro azioni così riprovevoli commesse indubbiamente con l'appoggio del ministro Pacciardi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ariosto, ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali è stato negato il visto di ingresso in Italia alla compagnia drammatica di Berlino che doveva recarsi a Venezia per rappresentarvi il dramma di Brecht, *Mutter Courage*, dramma già da molto tempo incluso nel programma del Festival teatrale organizzato dalla Biennale di Venezia; programma, d'altra parte, già discusso ed approvato tempestivamente dagli organi competenti della Presidenza del Consiglio ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Russo Perez, al ministro dell'interno, « per conoscere quanto vi sia di vero sulla richiesta che, secondo la stampa, sarebbe stata fatta al Governo da un'associazione patriottica per ottenere il permesso della traslazione della salma del re Vittorio Emanuele III in Italia; e se, nel caso che la notizia sia fondata, il Governo abbia creduto di rispondere in senso negativo e per quali ragioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È inesatta l'informazione dell'onorevole interrogante circa la pretesa risposta che il Governo avrebbe dato a una pseudo-associazione in ordine a istanza ch'essa non ha veste per proporre.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Avrei potuto dichiararmi soddisfatto se il Governo fosse andato oltre la lettera della mia interrogazione e, affrontando la questione di fondo, mi avesse dato

quella risposta che era nei miei desideri. Ma neanche posso dichiararmi del tutto insoddisfatto, giacché trovo in ciò che ha detto il sottosegretario di Stato per l'interno un elemento positivo, essendo evidente che il Governo ha voluto lasciare impregiudicata la questione.

Riconosco che un'associazione patriottica non ha i diritti che potrebbero vantare coloro che sono legati da vincoli di sangue con l'estinto; ma la salma di un re appartiene anche al suo popolo, e quindi, posta la questione, nulla vietava, a mio giudizio, che il Governo manifestasse il suo pensiero e nulla vietava, a mio giudizio, che il suo pensiero fosse quale desidera una così larga parte del popolo italiano.

Sono certo che un giorno la salma di colui che ha regnato per quasi mezzo secolo in Italia e il cui nome non è legato soltanto ad eventi tristi ma anche ad eventi fausti e gloriosi, ritornerà in patria e che sarà permesso agli italiani di pregare sulla tomba del loro re. Sono pure certo che, se la richiesta a cui alludo nella mia interrogazione fosse fatta domani da coloro che hanno il diritto di farla, la risposta favorevole non potrebbe mancare, tanto più che essi hanno tanta saggezza e tanto amore per il loro paese che saprebbero farla se e quando l'ora fosse più propizia e nei modi più adatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause che hanno provocato la tragica fine di sei operai italiani ed uno belga nella miniera di Mons, nel Belgio. E per conoscere, altresì, in relazione al recente viaggio effettuato dai sottosegretari di Stato onorevoli Dominedò e Del Bo, quali siano le condizioni materiali e morali dei nostri lavoratori emigrati in Belgio ed impiegati nella quasi totalità nelle miniere di carbone ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritiene di intervenire energicamente, affinché si eviti per l'avvenire il turpe mercato dei garzoni (i cosiddetti « alani ») in Benevento, e se non crede di intervenire subito a tutela dei minorenni « barattati » in questi ultimi anni in dispregio di ogni legge morale e scritta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A Benevento il 15 agosto di ogni anno, come d'altronde avviene in altre città, i genitori presentano i loro figli dai 14 ai 16 anni (alle volte anche di età minore) e li prestano a servizio agli agricoltori della zona. Questi ragazzi assumono il titolo di « alani » o di « gualani » ed hanno un rapporto che possiamo genericamente considerare di prestazione d'opera. La remunerazione è di circa 4 quintali e mezzo di grano e di 5 mila lire all'anno. Complessivamente la famiglia bracciantile viene da questo servizio a ritrarre 40 mila lire all'anno. Date le condizioni di particolare indigenza di dette famiglie, questo cespite sia pure irrisorio e trascurabile rappresenta purtroppo una fatale necessità, tanto è vero che presso il locale ufficio del lavoro non ci risulta purtroppo pervenuta veruna protesta per questa forma di prestazione d'opera, anche se le destinazioni di lavoro di questi bambini sono di allevamento di animale minuto, di assistenza ai pastori e di altri modestissimi e facili lavori.

È però altrettanto vero che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non può assolutamente tollerare che vengano violate le disposizioni per il collocamento al lavoro dei fanciulli, e che in tal senso sono state già da qualche tempo date disposizioni al locale ufficio del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto non per ciò che l'onorevole sottosegretario ha detto, ma per ciò che non ha detto, giacché il fatto è di una tale gravità che io avrei voluto da un uomo come l'onorevole Del Bo che egli avesse portato qui lo sdegno e l'impegno del Governo per far cessare uno dei fatti che più disonorano l'Italia meridionale, e non per colpa del popolo meridionale.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho detto che il Governo non può assolutamente tollerarlo.

SANSONE. Ma è troppo poco; avrebbe dovuto dire che già sono state date disposizioni.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho detto anche questo.

SANSONE. Il fatto è che l'8 settembre di ogni anno in Benevento e in molte altre città dell'Italia meridionale si svolge un mercato di giovanissimi lavoratori, dai dieci ai dodici anni, che sono come venduti ai proprietari, tanto vero è che prendono il nome di

alani, cioè cani. Il prezzo della vendita o cessione varia da 3 mila lire a 4 quintali di grano o da 6 mila lire a 7 quintali di grano a seconda della prestanza fisica del giovinetto: questi viene sottoposto ad una valutazione — starci per dire — materiale da parte dei proprietari ricchi, che li ingaggiano per uno, due, tre anni e ne fanno dei veri schiavi.

È quindi la schiavitù che si perpetua nell'Italia meridionale! E ciò è avvenuto ancora una volta senza che l'ufficio del lavoro di Benevento abbia segnalato questo gravissimo caso, quando — e questo è particolarmente grave — tutti i giornali, ma specie il *Secolo nuovo*, ne hanno parlato, e vi sono financo le fotografie dei ragazzi che sono venduti per la fame che attanaglia essi stessi ed i loro genitori!

Le stesse « Acli » di Benevento hanno rivolto al Ministero del lavoro e alla cittadinanza italiana, in tempi non sospetti, il seguente manifesto: « Le « Acli », quale lo strumento più idoneo per garantire il mondo del lavoro, elevano il loro grido di protesta in nome di una civiltà in difesa della quale oggi l'Europa incomincia a sentire più stretti e tenaci i vincoli di fratellanza delle popolazioni occidentali ».

Queste le parole delle « Acli ». Il fatto è che, dinanzi al duomo di Benevento, il giorno 8 settembre, giorno della festività di Maria Vergine, si è perpetuato il mercato degli « alani » e nessuno ha sentito il dovere di far cessare questo che è il più turpe mercato che possa esservi. Ed allora il suo « non può », onorevole sottosegretario, non mi soddisfa. Sono cose, queste, che ci degradano, ed ella che è il rappresentante del Ministero del lavoro dovrebbe trovare i mezzi per una tutela migliore del lavoro di tutti e specie dei fanciulli.

Noti, onorevole sottosegretario, che una delle leggi che più hanno onorato il nostro Parlamento è la legge provocata dal partito socialista italiano in difesa della donna e del fanciullo, la quale rimonta al 1907. Ebbene, oggi, ad oltre 40 anni di distanza, nel beneventano questa legge non si applica, ed ella con tranquillità serafica dice: « il Governo non può ». Le sue parole, onorevole sottosegretario, non possono evidentemente tranquillizzare né noi né le povere popolazioni del beneventano.

È questo l'aspetto più degradante, più umiliante della miseria del beneventano; e, se ella dice « non può », noi diremo che ciò « non sarà » (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Borioni, al ministro dell'interno,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

«per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro il maresciallo comandante la stazione carabinieri di Corridonia (provincia di Macerata), che il giorno 8 settembre 1951 ha asportato per la terza volta in 10 giorni il giornale murale *La Voce del popolo*, edito dalla sezione giovanile comunista di Corridonia e registrato a norma di legge presso il tribunale di Macerata, avanzando la incredibile pretesa che il testo di un giornale murale, regolarmente registrato, debba essere preventivamente portato a conoscenza dell'autorità di pubblica sicurezza».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tre sono i fatti denunciati. Il primo sequestro, quale corpo di reato, del giornale murale del 29 agosto dello scorso anno, n. 11, è stato motivato dal mancato avviso di affissione prescritto dall'articolo 10, primo capoverso, della legge sulla stampa 8 febbraio 1948, n. 47. Senonché il pretore di Corridonia, avendo riscontrato nel contenuto del giornale gli estremi del reato di vilipendio della religione, ha trasmesso gli atti al tribunale di Macerata. Il tribunale di Macerata, con sentenza in data 9 novembre 1951, ha condannato il direttore responsabile del giornale murale *La voce del popolo*, di Corridonia, a otto mesi di reclusione e alle spese (pena sospesa) per offesa alla religione dello Stato mediante vilipendio nei riguardi del parroco locale (articoli 57, n. 1, e 403, capoverso, del codice penale). Lo stesso tribunale ha, invece, assolto detto direttore dalla imputazione di cui all'articolo 650 del codice penale (in relazione all'articolo 10, capoverso, della legge 8 febbraio 1948, n. 47) perché il fatto non costituisce reato. Contro la sentenza l'imputato ha interposto appello.

Il secondo sequestro avvenne il 3 settembre 1951 in rapporto al numero 12 del giornale, ed ebbe luogo per mancato avviso dell'affissione. Il pretore di Macerata ha condannato il direttore responsabile a lire 5 mila di ammenda, ordinando la confisca della pubblicazione. L'interessato ha fatto però opposizione al decreto penale del pretore.

Il terzo fatto si riferisce al sequestro del giornale dell'8 settembre (n. 13). Il sequestro non è stato motivato dalla omissione dell'avviso di cui al citato articolo 10 della legge sulla stampa, in quanto l'avviso era stato dato, ma, viceversa, dalla mancata comunicazione del contenuto del giornale murale all'autorità di pubblica sicurezza e per frasi ritenute diffamatorie nei confronti

del comandante la stazione dei carabinieri di Corridonia. Il pretore di Macerata, con decreto del 18 settembre 1951, ha ordinato l'archiviazione della pratica per infondata denuncia, tanto per il primo che per il secondo reato.

È altresì da ricordare che i sequestri furono tutti e tre eseguiti in via di urgenza (ai sensi dell'articolo 21, quarto comma, della Costituzione, che attribuisce tale facoltà alla polizia giudiziaria) e furono convalidati dall'autorità giudiziaria, cui erano stati subito comunicati.

Tali circostanze ho creduto bene accennare affinché l'onorevole interrogante possa anche valutare la responsabilità del comandante la stazione dei carabinieri che ha operato questi sequestri, dal momento che in gran parte essi risultavano giustificati e due su tre hanno avuto il conforto delle citate declaratorie giudiziarie.

Ad ogni modo, il fatto che questi sequestri vennero convalidati dall'autorità giudiziaria sta a dimostrare che, se qualche errore è avvenuto, dobbiamo ciò considerare con quel senso di comprensione che nelle cose umane si deve usare, tanto più in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Borioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORIONI. Vi è forse qualcosa da rettificare in quanto ha detto l'onorevole sottosegretario. I sequestri furono tre. Furono accompagnati da una vivace azione di protesta, con richiamo, appunto, a quell'articolo 21 della Costituzione che l'onorevole sottosegretario ha molto giustamente ricordato, e con richiamo anche alla legge del 1948 regolante i sequestri della stampa. Nel corso di questa azione di protesta, che ci portò a contatti con l'autorità giudiziaria, potemmo constatare che i sequestri erano stati effettuati dal maresciallo dei carabinieri di suo arbitrio, senza che ricorresse l'estremo dell'urgenza, con un disinvoltato spregio di uno dei diritti costituzionali fondamentali: di quello che inerisce alla libertà della stampa, onorevole sottosegretario; e tale la cosa apparve e risultò agli stessi magistrati, che, in ordine ai reati di stampa, hanno emesso ampie sentenze di assoluzione, arrivando a definire, archiviandola, l'ultima denuncia pienamente infondata, come ella ha detto.

Quel che è interessante notare è che il maresciallo incominciò col sequestrare il giornale murale perché diceva che esso non aveva avuto l'autorizzazione della pubblica sicurezza, e noi dovemmo sudare sette camicie per convincerlo che di autorizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

della pubblica sicurezza non vi era bisogno. In un secondo momento, a sequestro avvenuto, tirò fuori quel vilipendio alla religione per cui ancora pende un provvedimento penale. In questa occasione, avendo contatti con il procuratore della Repubblica, il redattore responsabile del giornale seppe che secondo il procuratore generale egli avrebbe dovuto dare preavviso della pubblicazione e dell'affissione del giornale; e di questo parere furono resi consci anche il maresciallo e il tenente dei carabinieri.

Un errore, perché l'articolo 10 della legge del febbraio 1948, n. 47, esclude i giornali murali, che hanno un titolo e una normale periodicità di pubblicazione, dall'obbligo del preavviso, prevedendo quest'obbligo solo per i giornali a copia unica.

Comunque, per evitare discussioni, il redattore responsabile si sottomette al parere del procuratore della Repubblica, dà il preavviso al sindaco, autorità locale di pubblica sicurezza, e procede all'affissione del giornale. Il maresciallo dei carabinieri ripete con disinvoltura il sequestro, e questa volta l'articolo che diceva male (orribile a pensarsi!) del prete non vi era, era stato tolto: nuovi passi presso il procuratore della Repubblica, nuova affissione del giornale dopo ulteriori chiarimenti al procuratore della Repubblica. Ma il maresciallo sequestra nuovamente il giornale e dice: « Sì, voi avete dato il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, ma voi avete, ai sensi della legge sulla stampa, il dovere di portare a preventiva conoscenza dell'autorità di pubblica sicurezza tutto il contenuto del giornale ». Una denuncia è stata fatta appunto per questo. Segnalata l'arbitrarietà di questo comportamento, la illeggittimità paradossale di questa pretesa da parte del maresciallo, funzionario della pubblica sicurezza della Repubblica italiana, ci si risponde da parte del maresciallo, e ci si conferma da parte del tenente, che l'articolo 21 della Costituzione e gli articoli della legge sulla stampa li conoscevano, sì, ma non li potevano prendere in veruna considerazione perché — ciò è stato detto a me e ad altri — appunto, essi avevano disposizioni di comportarsi così da una circolare del suo Ministero, onorevole sottosegretario. Hanno detto testualmente: « dal ministro dell'interno onorevole Scelba ». Avevano cioè l'ordine di pretendere la censura preventiva dei giornali murali, anche se registrati presso il tribunale.

Data la gravità della cosa, cioè di quel che hanno dichiarato il maresciallo e il tenente dei carabinieri, mi sembra che sia l'onorevole

sottosegretario sia l'onorevole ministro dello interno dovrebbero continuare a chiarire il caso, perché, se il maresciallo e il tenente hanno mentito, è giusto che siano puniti per la menzogna e per i sequestri, che sono risultati, anche dopo le sentenze dell'autorità giudiziaria, perfettamente illegali. Se non hanno mentito, mi sembra che il Ministero dovrebbe provvedere in altro modo: e cioè in rispetto all'autorità giudiziaria che sovrانamente ha risolto il caso, e non solo nell'ambito del tribunale di Macerata ma in tutta Italia; dovrebbe rimangiarsi quella circolare; e dovrebbe rammaricarsi di aver financo pensato di emanarla.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Moro Gerolamo Lino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere i motivi per i quali nel prossimo censimento dell'industria e commercio non sia stato adottato un apposito questionario per le imprese artigiane o per lo meno non sia stata inclusa, nel questionario unico predisposto per ogni tipo di azienda, una sezione speciale per le notizie relative a tali imprese; e per conoscere inoltre quali provvedimenti di urgenza saranno adottati dall'Istituto centrale di statistica per consentire il rilievo dei dati sulle imprese artigiane, al quale si riferisce la legge 2 aprile 1951, n. 291. Questo mancato adempimento contrasta infatti non solo con i criteri seguiti nel censimento 1937-39, durante il quale gli esercizi artigiani furono censiti con appositi questionari di rilevazione, ma è anche in netta contraddizione con le precise assicurazioni, date in un primo tempo, dall'Istituto centrale di statistica e con le norme della legge citata, 2 aprile 1951, la quale dispone (al secondo comma dell'articolo 16) lo stanziamento di un'apposita somma (150 milioni di lire) per la elaborazione dei dati relativi alle attività artigiane »;

Mancini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è informato sulle condizioni di lavoro degli operai dei cantieri silani, in provincia di Cosenza, in cui si sono registrati cinque eventi mortali e migliaia di infortuni, e quali provvedimenti saranno adottati a tutela della vita e della incolumità dei lavoratori ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Roveda, al ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti intende adottare a carico del questore di Parma che il giorno 14 dicembre 1951 si permetteva di espellere

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

dal proprio ufficio il senatore Giacomo Ferrari, sindaco di Parma, ed il segretario della camera del lavoro della stessa città solo perché quest'ultimo aveva protestato per il ritardo col quale si intendeva, dalla questura, deliberare sulla concessione o meno della autorizzazione ad affiggere un manifesto, che fissava un convegno per le provvidenze agli alluvionati della provincia ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente con la interpellanza De Vita:

Palazzolo, al ministro delle finanze, « per sapere se di fronte alla grave crisi di consumo che attraversa la produzione vinicola non ritenga di predisporre immediatamente un provvedimento inteso a prorogare al 30 settembre 1952 le disposizioni di « agevolazioni temporanee straordinarie per lo spirito e l'acquavite di vino » contenute nell'articolo 3 del decreto legislativo 18 aprile 1950, n. 142, convertito nella legge 16 giugno 1950, n. 331 »;

Perrone Capano, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per conoscere se e quali provvedimenti hanno adottato e intendono adottare per attenuare, in vista della imminente campagna vitivinicola, la grave crisi che incombe su quel vitale settore dell'economia agricola nazionale ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento (iniziato nella seduta del 13 luglio 1951) delle interpellanze Miceli ed altri, De Caro Gerardo, Germani ed altri, Rivera, Natoli, Lizzadri, Grifone ed altri, Amendola Pietro ed altri, Sullo, Calasso, Cavallari, e delle interrogazioni Perrone Capano, Lopardi e altri, dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla applicazione della legge stralcio di riforma agraria.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « se non ritenga opportuno ed urgente includere fra le zone di applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria altri territori del Lazio, quali l'Agro Romano propriamente detto

nella sua interezza; l'alta valle dell'Aniene; il territorio dei comuni di Pomezia, Velletri, Genzano di Roma; nonché di alcuni comuni della parte settentrionale della provincia di Latina, ed altre zone ancora che, come quelle sopra ricordate, presentano caratteristiche agrario-fondiarie, che naturalmente le designerebbero fra quelle passibili di applicazione della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'accingermi a illustrare questa interpellanza non posso fare a meno di ricordare come quella odierna non sia altro che la continuazione di una discussione che fu già iniziata, in questa Camera, nel luglio scorso e che fu poi interrotta in seguito alla crisi del Governo. Soltanto ora, dopo esser rimasta per vari mesi all'ordine del giorno della Camera, la nostra interpellanza può essere svolta. Da allora sono passati quasi sei mesi: naturalmente molta acqua è passata sotto i ponti e molte cose sono cambiate. Avevamo iniziato questa discussione con il ministro Segni, anche se già allora numerosi erano i sintomi, e anche chiari, di quel che stava per accadere, tanto che noi ci eravamo aspettati, nell'iniziare lo svolgimento di quella interpellanza, che essa avrebbe dato all'onorevole Segni l'occasione per il suo canto del cigno come ministro dell'agricoltura di quel Governo. Poi la crisi intervenne improvvisamente e all'onorevole Segni non fu data nemmeno questa possibilità. In compenso, a conclusione della prima parte della discussione, ascoltammo un intervento dell'onorevole Germani, che mi parve avesse già allora un carattere speciale: mi sembrò cioè che fosse presago della prossima fine dell'onorevole Segni come ministro dell'agricoltura e già ne assumesse un carattere commemorativo.

Quando si iniziò la discussione noi avevamo l'intenzione di porre alcune domande al ministro Segni. Allora pensavamo di farlo prevalentemente sulla scorta di alcuni inoppugnabili dati statistici che esprimono in maniera molto efficace la distribuzione della proprietà fondiaria nella provincia di Roma e in quella di Latina. Avevamo, quindi, l'intenzione di chiedere al ministro Segni l'estensione della legge stralcio ad altre zone della provincia di Roma e alla zona settentrionale della provincia di Latina.

Noi avevamo fondamentalmente due ordini di considerazioni cui appoggiare queste nostre richieste. Anzitutto noi sostenevamo che le misure di applicazione della legge stralcio previste per la provincia di Roma avreb-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

bero, tutto sommato, lasciato la situazione nella campagna romana tale e quale: e cioè appena scalfito la grande proprietà fondiaria in una provincia nella quale, come è noto per dati ufficiali, essa raggiunge la più alta concentrazione di tutta l'Italia. In secondo luogo noi avremmo sostenuto che le previste misure di applicazione della legge stralcio in provincia di Roma avrebbero messo a disposizione dei contadini poveri, senza terra o con poca terra, una superficie in ettari assolutamente sproporzionata alla loro massa numerica e alla loro antica e tradizionale fame di terra, la quale, sia in un passato remoto sia in un passato a noi più vicino, ha portato, nella nostra provincia, ad una serie di dure lotte ricorrenti, le quali non di rado si sono concluse con notevoli successi.

Da allora sono passati sei mesi; e si potrebbero fare anche delle supposizioni su questo ritardo. Si potrebbe pensare, ad esempio, che le interpellanze giungono questa sera alla discussione sol perché, immediatamente prima della fine dell'anno e nelle due prime settimane di questo mese, l'onorevole Fanfani e il senatore Medici hanno pensato di procedere ad alcune parche distribuzioni di terra nel Lazio e nella provincia di Roma: una specie di strenna natalizia o di fine d'anno che l'Ente Maremma e il Ministero dell'agricoltura hanno voluto concedere ad alcune famiglie di contadini.

In ogni caso, noi, le osservazioni che volevamo fare al ministro Segni siamo oggi in grado di farle all'onorevole Fanfani non più soltanto in base ad alcuni dati statistici e a supposizioni che avremmo fatto allora su ciò che stava per fare e avrebbe fatto in seguito l'Ente Maremma nell'attuare i suoi propositi di applicazione della legge stralcio nella provincia, bensì sulla base di dati di fatto che in gran parte sono ormai definitivi. È noto, infatti, che il 31 dicembre dell'anno scorso è scaduto il termine per la pubblicazione dei piani di esproprio: ragione per cui, a meno di innovazioni legislative, oggi nella provincia di Roma quello che è fatto è fatto.

Come stanno, dunque, le cose alla data di oggi, 15 gennaio 1952, nella provincia di Roma, per quanto riguarda l'applicazione della legge stralcio? Darò a questo riguardo alcune cifre.

L'Ente Maremma ha pubblicato per la provincia di Roma piani di esproprio per 33.470 ettari. Giova ricordare a questo punto che secondo le previsioni dei funzionari dell'ente (previsioni fatte nella scorsa primavera e al principio dell'estate) i piani di

esproprio non avrebbero superato i 23-24 mila ettari; e bisogna aggiungere che è stato merito esclusivo della lotta dei contadini poveri della provincia di Roma, lotta avvenuta nel settembre e nell'ottobre scorsi, e della continua pressione da questi svolta fin dalla primavera scorsa nei riguardi dell'ente e dei suoi funzionari se queste previsioni, che in un primo tempo si limitavano a 23-24 mila ettari, sono state superate e si è arrivati a un esproprio, secondo i piani attualmente pubblicati, di 33.470 ettari.

Come è noto, l'applicazione della legge stralcio è stata limitata, per quanto riguarda Roma, ad una parte della zona settentrionale della nostra provincia. Secondo i dati di cui siamo in possesso e che riguardano l'estensione delle grandi proprietà al di sopra dei 100 ettari, se in questa zona si fosse proceduto all'applicazione del principio del limite all'estensione delle proprietà terriere così come è detto nell'articolo 44 della Costituzione, e se per avventura questo limite fosse stato di 100 ettari, in questa stessa zona, per la quale l'Ente Maremma ha pubblicato piani di esproprio per 33.470 ettari, si sarebbero potuti espropriare oltre 70 mila ettari di terra. Questo dato io faccio presente in questo momento soltanto perché può essere indicativo al fine di far comprendere quale è effettivamente l'estensione delle grandissime proprietà terriere in questa zona della provincia di Roma.

33.470 ettari: questa è la cifra complessiva dei piani di esproprio pubblicati fino al 31 dicembre scorso. Di fronte a questa cifra, il profano potrebbe anche rimanere soddisfatto trovandola abbastanza rilevante, tanto più che la propaganda del Governo, del partito democristiano e soprattutto della R. A. I. cerca in ogni modo di far balenare davanti agli occhi del pubblico, dietro di essa, orizzonti sterminati e oceani di terra possibilmente già allietati dal moto ondosso delle spighe. Ma, in realtà, se noi vogliamo cercare veramente di comprendere il significato di questa cifra, non possiamo fare a meno di paragonarla ad alcune altre che insieme con essa costituiscono gli indici più significativi della situazione economico-sociale nelle campagne romane.

L'onorevole Fanfani, che nel corso della remota discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura si è autodefinito uno studioso, sa bene che una cifra del genere non dice nulla se non la si enuncia nella cornice completa della situazione agricola della provincia. Per esempio, a quanto assomma la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

estensione delle grandi proprietà fondiarie superiori ai 100 ettari nella provincia di Roma? Esistono a questo riguardo delle cifre incontestabili: tali proprietà sono circa 400 e rappresentano nella provincia di Roma ben 250 mila ettari, escluse naturalmente quelle degli enti, che non sono soggette all'applicazione della legge stralcio. Si tratta di cifre, onorevole Fanfani, non provenienti dalla propaganda del *Cominform*: chiunque le può trovare a pagina 34-35 di un volume pubblicato dall'Istituto nazionale di economia agraria (« La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia »), redatto sotto la supervisione del senatore Medici che, guarda caso, è l'uomo che dirige l'Ente Maremma e Fucino, cioè colui che dovrebbe applicare la legge stralcio in tali zone.

Se queste sono — e non v'è dubbio che siano — le cifre che indicano l'estensione complessiva della grandissima proprietà fondiaria della provincia di Roma, è evidente che gli espropri che si propone di fare l'Ente Maremma non raggiungono nemmeno il 13,4 per cento di essa, cioè una frazione minima, tanto che è consentito affermare che la legge stralcio del governo democristiano non scalfisce che in minima parte le grandi proprietà fondiarie nella provincia della capitale.

A questo proposito, non si può non ricordare una frase, attribuibile, credo, al ministro Segni, contenuta nella relazione allegata al famoso progetto di riforma agraria integrale, progetto che pare stia dormendo in qualche cassetto dell'altro ramo del Parlamento, abbandonato alla critica corroditrice dei topi. Dice quella relazione che la grande proprietà potrà sussistere solo in alcune particolari condizioni e che nella generalità dei casi essa sarà rapidamente eliminata del tutto.

Se le cifre che noi abbiamo menzionato sono esatte — e, ripeto, non v'è ragione di credere che non lo siano — evidentemente ci troviamo qui di fronte ad uno di quei « casi particolari » che erano supposti dall'onorevole Segni in quella relazione, ed il ministro Fanfani forse dovrebbe spiegarci nella sua replica — che speriamo non avvenga fra sei mesi — in che cosa consistano queste particolari condizioni per cui nella provincia di Roma l'applicazione della legge stralcio si limita ad intaccare solo il 13 per cento della grande proprietà fondiaria, di quella grande proprietà fondiaria che è fra le più concentrate d'Italia. Forse può darsi che queste particolari condizioni siano costituite dal fatto che fra i grandi proprietari di Roma figurano in prima linea i più bei nomi dell'aristocrazia

nera e di quel patriziato romano al quale pochi giorni fa il Papa rivolgeva parole di conforto per indurlo a non farsi avvilito dalla durezza dei tempi, consigliandolo ad affrontare « sportivamente » l'applicazione di alcune norme previste dalla Costituzione.

In verità, onorevole Fanfani, con tutto il rispetto dovutole, sembra che, per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 44 della Costituzione (che fissa i limiti all'estensione della proprietà terriera privata), i nobili romani non abbiano da nutrire eccessive preoccupazioni e quindi non abbiano nemmeno bisogno di un particolare conforto. Infatti è chiaro ed inconfutabile che, anche se, ripeto, si addivenisse (cosa sulla quale è lecito dubitare) ad una integrale espropriazione dei 33 mila ettari per i quali l'Ente Maremma ha predisposto i suoi piani, essi rimarrebbero in possesso di circa i nove decimi di ciò che attualmente posseggono, dopo aver naturalmente intascato fior di milioni per quel 13 per cento, sì e no, che graziosamente cederebbero all'Ente Maremma.

Quindi ci pare evidente da queste cifre che per quanto riguarda la provincia di Roma la legge stralcio, questa sudata fatica dell'azione riformatrice del Governo, questo cavallo di battaglia del cosiddetto terzo tempo nella politica del 18 aprile, non opererà alcuna modificazione degna di nota e lascerà in sostanza le cose come stanno.

Ma il secondo argomento che vorrei esporre brevemente, senza addentrarmi in una analisi particolareggiata della situazione economico-sociale della provincia, è il seguente: di fronte ai 33 mila magici ettari dell'Ente Maremma noi dobbiamo porre un altro dato se vogliamo capire l'importanza, i limiti e la portata di queste cifre; ed è un dato, onorevole Fanfani, che avrebbe dovuto costituire il punto di partenza degli applicatori della legge stralcio, se è vero, come è stato conclamato più volte, che si tratta di una legge che avrebbe dei fini sociali.

Quanti sono i contadini poveri, con poca o pochissima terra o senza terra; quanti sono i braccianti senza terra nella zona della provincia di Roma che è stata prescelta per l'applicazione della legge-stralcio?

L'onorevole Fanfani sarà certamente in possesso di qualche cifra al riguardo e senza dubbio ce la dirà: noi lo preghiamo di dirci anche la fonte da cui egli avrà tratto queste cifre.

Anch'io sono in possesso di qualche cifra, ed una di esse è stata ottenuta attraverso un lungo e paziente lavoro di molti mesi,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

lavoro condotto dai comitati della terra, per effettuare il censimento, nei 24 comuni interessati, delle famiglie dei contadini poveri con poca, con pochissima o senza terra. Questa indagine ci ha portato a constatare che in questa zona esistono approssimativamente circa 30 mila di queste unità lavorative. Del resto, onorevole Fanfani, questa cifra non si discosta molto dal numero delle domande che sono state presentate all'Ente Maremma da parte di contadini poveri per ottenere la terra. Queste domande ascendono a circa 25 mila, alle quali si potrebbero aggiungere alcune altre migliaia di contadini che non hanno potuto inoltrare la domanda in tempo — e quindi sono stati esclusi — talora anche per il fatto che l'Ente Maremma non ha organizzato in tempo i suoi uffici (per esempio a Ponte Galeria), sì che, praticamente, i termini sono scaduti prima che i contadini abbiano potuto presentare le domande.

Quindi è da ritenere che, ove fosse data la possibilità di presentare altre domande, questa cifra di 25 mila aumenterebbe, non sappiamo in quale misura.

Appare chiaro da questo che, se è vero che 25 mila sono state le domande, se è vero che alcune altre migliaia potrebbero raccogliersi nella zona (se è vero che nella zona esistono 30 mila contadini poveri o braccianti senza terra), anche se effettivamente la superficie di 33 mila ettari venisse espropriata secondo i piani dell'Ente Maremma, essa risulterebbe largamente, sproporzionatamente insufficiente rispetto alla domanda di terra da parte dei contadini poveri, perché ove si addivenisse ad una spartizione, a questi toccherebbero, in media, quote di poco più di un ettaro; il che significa che la loro povertà resterebbe tale e quale e non avremmo certamente un aumento della produzione agricola globale. Altro che rinnovamento sociale, onorevole Germani!

Ma, fino a questo momento, ho parlato dei piani di esproprio. Si è parlato di 33.470 ettari. Però, come stiamo con i decreti? Quando discuteremo qui il bilancio del Ministero dell'agricoltura, ad una mia interruzione con la quale chiedevo all'onorevole Fanfani a che punto fossimo coi decreti per quanto riguardava il Lazio, e la provincia di Roma in particolare, l'onorevole ministro rispose: « Abbia pazienza! ».

Ebbene, quale è la situazione di oggi? Alla data di oggi sono stati pubblicati, per la provincia di Roma, decreti di esproprio per 6852 ettari. Debbo qui far notare che, sempre nel corso della discussione di quel bilancio,

presentai, con altri colleghi, un ordine del giorno: il primo punto di questo ordine del giorno chiedeva al Governo l'impegno di pubblicare, entro il 1951, decreti di esproprio per la stessa superficie che a quella data era stata oggetto di piani di esproprio da parte dell'Ente Maremma. Si trattava di circa 22 mila ettari. L'onorevole Fanfani dichiarò allora di accettare questo primo punto dell'ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono scaduti i termini previsti dalla legge. Vi sono due termini che la legge prevede, non rispettando i quali non si possono pubblicare i decreti.

NATOLI. Io avevo chiesto al Governo che, entro il 1951, pubblicasse i decreti di esproprio di quei 22 mila ettari dei quali erano stati pubblicati piani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se i termini lo consentono; perché non si può effettuare la pubblicazione in anticipo senza ledere i diritti dei ricorrenti e dei terzi. Ho accettato il principio, ma ne l'ambito della legge.

NATOLI. Le faccio osservare che ella, allora, si guardò bene dal fare queste precisazioni: accettò puramente e semplicemente l'ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare ovvio che non mi si chieda mai di fare qualcosa di contrario alla legge.

NATOLI. Ma, da allora, i decreti di esproprio per il Lazio sono aumentati in numero irrisorio, perché allora eravamo sui 3 mila ettari, ed ora siamo a 6852 ettari. Quindi, mi pare che siamo molto lontani dall'impegno che ella prese!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le confermo che, entro i limiti che la legge prescrive, il Governo pubblicherà tutti i decreti.

NATOLI. Non ne dubito, ma abbiamo tempo fino alla fine dell'anno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non può valere la sua volontà: deve valere la volontà del legislatore.

NATOLI. Dovrebbe valere il suo impegno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non può valere il mio impegno, perché occorrono 25 giorni più 60.

NATOLI. Comunque, resta il fatto che, rispetto a quella data, i decreti che sono stati pubblicati nel Lazio assommano ad una cifra irrisoria.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi dispiace, non so cosa farci!

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

NATOLI. Prendo atto che le dispiace. In ogni caso, come stiamo con le assegnazioni? In provincia di Roma abbiamo avuto assegnazioni per 565 ettari a 156 famiglie, a Cerveteri; questa è l'unica assegnazione avvenuta nella nostra provincia. E, poi, si tratta di assegnazioni — lo sa bene l'onorevole Fanfani — fino a questo momento del tutto nominali: cioè, sono stati distribuiti dei pezzi di carta. Questo è tutto, perché fino a questo momento nessun contadino, dico nessuno, è stato immesso sulla terra, né nella provincia di Roma né in tutto il Lazio. Circa un mese fa, onorevole Fanfani, ella ha distribuito a Cerveteri soltanto dei pezzi di carta, degli «assegnati», si direbbe.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dei certificati di assegnazione.

NATOLI. È la stessa cosa. Ed ella sa bene, del resto, che, dopo queste assegnazioni, non sono mancate, sia presso gli uffici locali che presso quelli centrali dell'Ente Maremma, numerose proteste da parte di contadini per il modo come la legge-stralcio viene applicata.

Non voglio entrare in particolari riguardo a questi problemi, perché ritengo che esuli dall'oggetto della nostra interpellanza; spero in altra occasione di ritornare presto su questa questione. Però, è un fatto che già fin da adesso numerose proteste sono state avanzate, sia per quanto riguarda la esclusione immotivata di contadini dall'assegnazione, sia perché sono state fatte assegnazioni senza preventivamente regolamentare certi rapporti di lavoro e contrattuali, che preesistevano all'assegnazione e che hanno creato un complicato groviglio di questioni fra i precedenti lavoratori, che stavano su quelle terre, e quelli che dovrebbero essere immessi.

E proteste sono state avanzate anche per quanto riguarda le semine, che l'Ente Maremma aveva effettuato su una parte di quelle terre, semine fatte nel fango. E proteste sono state avanzate anche per quanto riguarda i contratti e i capitoli relativi. Anche su questo argomento spero non mancherà l'occasione di poter discutere prossimamente con l'onorevole Fanfani più a lungo. Ma fin d'ora voglio ricordare che a numerose delegazioni di contadini, che si sono recate all'Ente Maremma per discutere su questi contratti, tutti i funzionari hanno risposto dichiarandosi incompetenti a discutere sia sul contratto che sul relativo capitolato.

Comunque, e riassumendo, non c'è dubbio che, per quanto riguarda i decreti di esproprio nella provincia di Roma e, in par-

ticolare, per quanto riguarda le assegnazioni, ci troviamo di fronte ad una situazione — se vogliamo esprimerci con un termine eufemistico caro all'onorevole Fanfani — di ritardo grave. Forse per questo, onorevole Fanfani, ieri o l'altro ieri abbiamo letto sui giornali una sua circolare destinata all'ente, in cui si consiglia di affrettare al più presto i tempi dell'assegnazione, in vista di certe scadenze tecniche in primavera.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci saranno le semine da fare.

NATOLI. Sappiamo tutti che in primavera ci saranno le elezioni, onorevole Fanfani.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi chiederà di rimandare ad ottobre?

NATOLI. Faccio soltanto una ovvia considerazione.

Anche in provincia di Viterbo abbiamo piani per 39.775 ettari, abbiamo decreti per 8815 ettari, abbiamo terre assegnate, anche qui, fino a questo momento, sulla carta, a Canino, e a Tarquinia per complessivi mille ettari.

Dato che ho parlato di Tarquinia, non posso, riservandomi di ritornare su questo argomento, non accennare alle vere e proprie balordaggini che vengono commesse dai funzionari dell'Ente Maremma; ed è da meravigliarsi che il senatore Medici le lasci passare e che egli stesso si renda responsabile di assurdi ed incredibili provvedimenti.

Onorevole Fanfani, non so se ella conosca ciò che è successo a Tarquinia, domenica 13 gennaio. A Tarquinia i 450 ettari che sarebbero stati assegnati, sempre sulla carta, domenica scorsa, sono stati in parte tolti a due cooperative. Una è la «Tarquiniese», che si trovava su quelle terre dal 1911 e che ha operato una serie di lavori di miglioria, trasformando la terra, creando frutteti e culture irrigue. Improvvisamente arriva il decreto di esproprio ed i soci della cooperativa vengono in parte estromessi dalla terra. Al loro posto dovrebbero subentrare nuovi assegnatari.

L'altra cooperativa è la «Stella rossa». Capisco che questo nome possa essere antipatico al senatore Medici ed a lei personalmente, ma è assurdo che anche questa cooperativa, di cui fanno parte un centinaio di soci e che lavora da anni 350 ettari di terra, venga distrutta. E gente che ha speso tutta la propria vita, tutte le proprie energie ed ingenti capitali per migliorare terre che, ad un certo momento, vengono espropriate, spezzettate ed assegnate ad altri contadini,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

mentre gli antichi lavoratori vengono per la maggior parte allontanati.

Onorevole Fanfani, come definisce ella questi fatti? Ella pensa forse di fare opera di miglioramento sociale? Queste sono pazzie, o — nella migliore delle ipotesi — delle balordaggini. Le chiedo di rivedere questa situazione e di intervenire, perché non credo che a Tarquinia persone che hanno lavorato per trent'anni su quella terra ed hanno speso tutta la loro vita per migliorarla, fabbricandovi sopra anche le loro case, si rassegnano ad andarsene tranquillamente. È più probabile che essi si barrichino nelle case e si difendano ad oltranza prima di andarsene. Onorevole Fanfani, è umano e giusto che questo avvenga?

In ogni caso, anche nel viterbese fino a questo momento, con questa situazione di piani di esproprio, di decreti e di assegnazioni, nessun contadino è stato immesso sulla terra, come del resto — ripeto — nessun contadino finora è stato immesso sulla terra in tutto il Lazio.

Questa è la situazione nella zona dove si applica la legge-stralcio. Ma perché la maggior parte della provincia di Roma è stata esclusa dall'applicazione di questa legge? Forse nel resto della provincia di Roma non esiste la grande proprietà fondiaria fornita dei requisiti richiesti dalla legge-stralcio? Nei due terzi della superficie dell'agro romano non vi sarebbe questa proprietà e nel resto della provincia, nella zona dei castelli romani, nella zona prenestina e nel territorio tra Colleferro ed i monti Lepini non esiste questa proprietà? Al contrario. Infatti, sono in possesso di alcuni dati, che leggerò, dai quali risulta che questa è una zona in cui la grande proprietà e talvolta la grandissima proprietà sono diffusissime.

Si tratta di una zona che ha una superficie agricola complessiva di circa 400 mila ettari, abitata da quasi 350 mila persone in prevalenza dedite all'agricoltura. Di queste, almeno 50 mila sono rappresentate da contadini poveri o poverissimi e da braccianti.

In questa zona, se si applicasse il limite di 100 ettari per la proprietà terriera, si potrebbero espropriare ben 128.486 ettari, di cui 72.387 nel solo agro romano, in quella parte di superficie dell'agro romano che non è stata compresa nell'applicazione della legge-stralcio. Perché mai questa zona così vasta della provincia di Roma è stata esclusa dall'applicazione della legge stralcio? Incidentalmente ricordo che numerosi organismi a Roma hanno chiesto, già da tempo, che la

legge-stralcio sia estesa almeno a tutto l'agro romano. Voglio ricordare la C.I.S.L., e la U.I.L. di Roma, le «Acli», la camera del lavoro di Roma e infine il voto quasi unanime che è stato formulato circa un mese fa al consiglio comunale di Roma, amministrazione notoriamente governata da amici dell'onorevole Fanfani, in occasione di una mozione che io ed il collega Lizzadri abbiamo avuto l'onore di presentare a quel consiglio. La discussione si concluse con la votazione di un ordine del giorno, che auspicava la applicazione della legge-stralcio a tutta la superficie dell'agro romano.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma fu votato testuale quell'ordine del giorno?

NATOLI. Fu votato con un emendamento introdotto dal prosindaco Andreoli. Ripeto, io e l'onorevole Lizzadri presentammo una mozione al riguardo (se non ricordo male fummo i soli a discuterla), e dopo la discussione fu proposto un ordine del giorno. Il prosindaco Andreoli propose un emendamento e mi chiese se ero d'accordo. Io accettai l'emendamento e l'ordine del giorno fu approvato all'unanimità meno uno.

LIZZADRI. E quel voto non era di un democristiano!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora, l'ordine del giorno fu votato ed approvato con l'emendamento Andreoli.

NATOLI. Come vede, si tratta in fondo di una richiesta che non le viene solo dai comitati della terra, che non le viene dal rappresentante del *Cominform*, che non le viene solo da un comunista, che non le viene, infine, dagli «agitatori in agguato», come ella si esprime durante la discussione del bilancio dell'agricoltura e delle foreste...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha imparato a memoria quello che io dissi...

NATOLI. Noi, onorevole Fanfani, abbiamo l'abitudine di leggere assai attentamente i discorsi dei nostri avversari politici. Dunque, si tratta di una richiesta che ha tutti i crismi dell'unanimità, e che risponde agli interessi generali dei cittadini e della provincia di Roma. Infatti, onorevole Fanfani, non si capiscono bene i motivi per i quali questa vasta zona della campagna romana sia stata esclusa dall'applicazione della legge-stralcio. È la zona che si trova a sud di Roma, sulla sinistra del Tevere, e che rappresenta il punto di richiamo delle masse contadine più povere della montagna, che tradizionalmente scendono dall'alta valle dell'Aniene, abbandonano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

comuni abbarbicati su montagne sterili ed impervie per cercare un pezzo di terra da seminare, da lavorare per vivere. Si tratta di una zona vastissima a spiccato carattere latifondistico, zona compresa nel triangolo fra Anzio, Nettuno e Pomezia, una zona che allo sguardo di chi passa sulla via Ardeatina si presenta con le stesse caratteristiche che aveva 100-150 anni fa, quando Goethe ne scriveva e il pittore inglese Collman vi dipingeva butteri, bufali e cavalli selvaggi. Si tratta di circa 30 mila ettari di terra, dei quali 15 mila sono in mano ad una diecina di persone, fra cui quella famosa marchesa Maria Sforza Cesarini, della quale le cronache hanno recentemente parlato per certe scandalose frodi fiscali.

Perché questa zona deve essere esclusa dall'applicazione della legge-stralcio? Perché la grande tenuta « Fiammingo » di Velletri, la tenuta Brandizzi di 4 mila ettari ed altre tenute non sono comprese nell'applicazione della legge-stralcio? Prego l'onorevole Fanfani di avere la pazienza di ascoltarmi: leggerò un lungo elenco di grandi proprietari di quella zona, poiché ritengo che questo elenco trascritto negli atti della Camera abbia un valore più efficace e più concreto ai fini di una denuncia: Torlonia Alessandro, Annamaria e Giulia, tenuta di Tor Pagnotta, ettari 420; tenuta della pineta Sacchetti, ettari 195; eredi di Torlonia-Tresa e Gerni, tenuta di Roma Vecchia, 724 ettari.

Torlonia Maria Sforza Cesarini: tenuta Porto, ettari 3.953; tenuta Fiora, ettari 2.000; tenuta La Fossa, ettari 1.199; tenuta Campo Jemini, ettari 1.103; tenuta Campo Selva, ettari 1.120; tenuta Salzare, ettari 709; tenuta Tor San Lorenzo (oggetto di vendita fittizia, secondo la denuncia che ne fece recentemente l'onorevole Terracini al Senato), ettari 1.786. Complessivamente, ettari 11.790.

Aldobrandini Clemente e Ferdinando: tenuta Ostia, ettari 1590; tenuta Molara e Tuscolo, ettari 537.

Boncompagni Boncompagno e Rosalia: tenuta Pallavicina-Zagarolo, ettari 900.

Boncompagni Alberico: tenuta Fiorano, ettari 765.

Barberini Urbano: tenuta Mezzaselva-Palestrina, ettari 800.

Borghese Maria del Vivaro: tenuta in Pomezia, ettari 1.000.

Borghese Vittoria: tenuta in Nettuno, ettari 800.

Borghese Santa Hercolani: tenuta in Pratolongo, ettari 375.

Borghese Livia in Gavazza: tenuta Pantano, ettari 745. In tutto, perciò, i Borghese hanno ettari 2.920.

Fiammingo Giuseppe Maria: tenuta in Velletri, ettari 4.000.

Fratini eredi: tenuta Grotte Marozie-Monterotondo, ettari 1.235.

Ferrari Alberto: tenuta Marcigliana, ettari 813.

Grazioli Pio: tenuta Osa, ettari 105; tenuta Lunghezza, ettari 840; tenuta Lunghezzina, ettari 800; tenuta Casal de' Pazzi, ettari 50; tenuta Redicicoli, ettari 300; tenuta Marcigliana, ettari 737. Complessivamente, ettari 2.832.

Lancellotti principi: tenuta Santa Rufina, ettari 337; tenuta Castiglione, ettari 460; tenuta Castel Ginnetti - Velletri, ettari 900. Complessivamente, ettari 1.697.

Manzolini Ettore: tenuta Palmarola e Castelluccia, ettari 943; tenuta Malafede, ettari 314; tenuta Pescarella e Campoleone (Pomezia), ettari 1.750. Complessivamente, ettari 3.007.

Marsicola Clemente: tenuta Donna Olimpia, ettari 659; tenuta Pisciarelllo, ettari 209. Complessivamente, ettari 868.

Micara: tenute in agro romano, ettari 702; tenuta in Guidonia, ettari 200; tenuta in Frascati, ettari 300. Complessivamente, ettari 1.202.

Scalera Antonio e Michele: tenuta Castel Fusano (venduta in parte nel 1946), ettari 943; tenuta La Pisana, ettari 232. Complessivamente, ettari 1.175....

Potrei continuare, ma forse finirei con il tediare la Camera con queste cifre.

Insomma, onorevole Fanfani, quali sono i motivi per cui a questa zona della provincia di Roma in cui è così diffusa la grande proprietà terriera — in gran parte proprietà terriera di carattere assenteistico, non aziende modello — non si applica la legge-stralcio, quando in questa zona vi sono almeno 50 mila contadini che hanno bisogno della terra?

Nella mia interpellanza ho chiesto l'applicazione della legge-stralcio alla valle dell'Aniene. L'ho fatto — come dire? — per un motivo contraddittorio: nella valle dell'Aniene non vi sono, pare, terre che possano essere soggette alla legge-stralcio; però, il fatto è che nella valle dell'Aniene vi sono contadini poveri, miserabili, vi sono gli enfiteuti del monastero di Santa Scolastica, i quali sono sottoposti a vere e proprie servitù feudali; vi sono coloni miglioratari che anch'essi si trovano ad avere dei contratti che sono ancora tipicamente medioevali. Vi sono piccolissimi

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

coltivatori che vivono in condizioni di arretratezza civile e di miseria indescrivibile, v sono braccianti senza un palmo di terra.

In genere, si tratta di una delle zone in cui l'economia agricola della provincia di Roma è tra le più povere, fra le più arretrate, tra le più depresse. Trattasi di una zona di povertà, di miseria, di fame, di arretratezza civile.

Avete voi qualche cosa da dire, da offrire a questa gente, oggi? Quale è la loro prospettiva? Continuare a vivere per l'eternità, generazione dopo generazione, aggrappati alla montagna, come a Saracinesco, a Ciciliano, a Marano Equo? Che cosa devono fare? Spinti dalla fame, in determinate stagioni dell'anno, calano nell'agro romano ed occupano delle terre. Debbono farlo per tutta la vita? O voi consigliate loro di andarsene in Australia, quando nella provincia di Roma vi sono decine di migliaia di ettari di terra dove essi potrebbero vivere e lavorare; quando vi sono gli 11 mila e più ettari della marchesa Maria Sforza Cesarini, la quale evade così elegantemente il fisco, e quando sarebbe un'ottima punizione per questa marchesa che sulle sue terre si insediassero alcune migliaia di contadini?

Perché, onorevole Fanfani, non si prende ella questo grave compito con spirito di missionario, come disse nel suo discorso sul bilancio dell'agricoltura? Perché non prova lei a compiere questa grande opera di rinnovamento nelle campagne, di trasformazione e di progresso della produzione agricola nella provincia di Roma?

Che cosa avete intenzione di fare per questi contadini? Che cosa ha da dire loro il Governo? Che cosa promette? E può promettere qualche cosa?

Potrei continuare sulla provincia di Roma, ma l'ora è tarda e vorrei rapidamente concludere.

Però non posso non fare un breve cenno a quanto avviene nella provincia di Latina, nella sua parte settentrionale. Non vi sono forse in questa provincia delle zone le quali potrebbero essere sottoposte alla legge-stralcio? Io credo che ella, onorevole Fanfani, avrà ricevuto un documento dall'amministrazione provinciale di Latina, la quale appunto alcuni mesi fa votò anch'essa all'unanimità un ordine del giorno che chiedeva l'estensione della legge-stralcio a determinate zone di quella provincia (il consiglio provinciale di Latina è diretto da un suo amico democristiano; la maggioranza asscluta in questa amministrazione è democristiana).

Ancora una volta io vengo qui ad esporre aspirazioni e richieste che non sono aspirazioni e richieste del *Cominform* e degli « agitatori in agguato », ma di tutti i cittadini, nell'interesse generale di questa provincia.

In questa provincia, nel comune di Aprilia (io potrei citarle anche i nomi) vi sono 6.500 ettari di grandi proprietà al di sopra dei cento ettari ed in gran parte al di sopra dei 1000 ettari. Nel comune di Cisterna vi sono 5 grandi proprietari con proprietà le quali complessivamente arrivano a 2000 ettari. È stato fatto un calcolo molto accurato, cercando di stabilire quali sarebbero le percentuali di scorporo in questi due comuni e in altri cinque, che per brevità tralascio, in base alla legge-stralcio, calcolando secondo i redditi i coefficienti di scorporo. Ebbene, su 13.986 ettari di grandi proprietà fondiarie in 7 comuni, ben 8 mila circa dovrebbero essere scorporati.

Soltanto sui monti Lepini vivono circa 30 mila contadini poverissimi con poca o pochissima terra, braccianti, anche questi abbarbicati alla montagna, i quali lavorano in media, secondo i dati dell'ufficio del lavoro, 109 giornate all'anno, e stanno lì su quei monti a guardare in basso le terre dell'agro pontino dell'Opera nazionale combattenti. Quali sono i motivi per cui non si crede di dover applicare la legge-stralcio alla provincia di Latina? Anche questa è una domanda, onorevole Fanfani, alla quale spero che ella vorrà rispondere.

Ella, durante la discussione del bilancio dell'agricoltura, di fronte alle numerose richieste che venivano da ogni parte dell'Italia meridionale, dichiarò che era meglio far poco e bene che molto e male. Dall'esame che io ho fatto adesso (e spero che ella avrà apprezzato il carattere costruttivo delle critiche che io le ho rivolto), da quello che io ho esposto qui questa sera, citando dati di fatto, si potrebbe forse dedurre, onorevole Fanfani, che voi state facendo ...poco e male, fino a questo momento; comunque, nel concludere l'illustrazione della mia interpellanza, io non voglio chiedere molto, ma poco, il minimo che si possa chiedere di fronte alla situazione grave di miseria che esiste fra le masse dei contadini delle province di Roma e di Latina. Voglio quindi rivolgerle alcune richieste precise, a cui vorrei pregarla di rispondere.

Le richieste sono queste: anzitutto che ella accetti il principio della necessità della estensione della legge-stralcio alle zone suscettibili delle province di Roma e di Latina, che attualmente ne sono escluse. Questo è un imperativo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

vero e proprio che viene dalla situazione che esiste in queste campagne, che non si può confutare, sia per quanto riguarda l'estensione della grande proprietà fondiaria sia per quanto riguarda la massa dei contadini poveri, poverissimi, miserabili, senza terra. Io chiedo inoltre che in relazione a questo fatto ella dia istruzioni all'Ente Maremma o agli uffici di riforma del suo ministero, secondo le innovazioni strutturali che ella ha introdotto, perché si inizino gli studi per l'applicazione della legge stralcio in queste zone della provincia di Roma e della provincia di Latina, venendo incontro ad una richiesta generale di organismi comunali e provinciali e di organizzazioni sindacali di ogni colore; che, in conseguenza, ella dia istruzioni all'Ente Maremma perché incominci ad accettare anche le domande di concessione di terra che provengono da questa zona e che l'ente ha finora respinto.

Ed infine, un'ultima richiesta, onorevole Fanfani: vi è il problema della legge Gullo-Segni. Onorevole Fanfani, questa legge è ancora in vigore in Italia? Che io sappia, essa non è stata ancora abrogata. Onorevole ministro, ella è al corrente del fatto che questa legge non viene più applicata, o lo è in una misura irrisoria, assolutamente ridicola, se non fosse tragica? Quest'anno dalla provincia di Roma sono state avanzate a norma della legge Gullo-Segni richieste per circa 13 mila ettari. Ebbene, sa ella quanti ettari sono stati complessivamente concessi? Solo 150 ettari, e solo nello scorso ottobre, a Genzano, dopo che i contadini poveri, i braccianti della zona hanno organizzato un'agitazione, lottando per più giorni con le forze di polizia, che hanno operato centinaia di fermi e di arresti, dopo avere rastrellato la zona. Soltanto dopo questa lotta è stata concessa quella terra, che pure era stata chiesta legalmente, secondo la procedura di rito.

La legge Gullo-Segni per la concessione delle terre incolte o malcoltivate ha ancora vigore, ovvero è stata annullata di fatto da qualche circolare segreta? Questa legge deve essere applicata con larghezza, con comprensione per l'enorme miseria dei contadini di queste zone delle province di Roma e del Lazio, e non essere di fatto resa inoperante dagli arbitri della commissione provinciale.

Queste sono le mie richieste, onorevole ministro: io resto in attesa della sua replica, sperando che non intervengano imprevisti avvenimenti a differirla alla fine dell'anno. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con

la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste « se non ritenga opportuno includere nella legge-stralcio di riforma fondiaria n. 841, del 21 ottobre 1950, altre zone del Lazio, che si trovano in analoghe condizioni di altre zone già comprese nella legge ».

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò veramente breve, perché gli argomenti della mia interpellanza sono stati svolti diffusamente e con molta competenza dall'onorevole Natoli. Cercherò di illustrare solo ciò che non ha fatto parte dell'intervento dell'onorevole Natoli.

Debbo far subito una premessa: è necessario che finisca il cattivo costume di darci addosso non appena noi parliamo della legge stralcio, sia da parte dei giornali governativi in generale, sia, particolarmente, da parte di quelli del partito di maggioranza. Ci si sente dire che noi non dovremmo occuparci della legge-stralcio in quanto noi siamo stati contrari e abbiamo votato contro la legge stessa. Ma noi abbiamo votato contro perché ne volevamo un'altra migliore, più estesa: proprio ciò vi chiediamo ora colle nostre interpellanze.

Anche prima l'onorevole Natoli rilevava che sei mesi fa noi chiedevamo l'estensione della legge-stralcio; oggi invece le cose, a distanza di sei mesi, sono mutate e, poiché quanto è stato deliberato non viene se non scarsissimamente applicato, noi, oltre al chiedere l'estensione della legge, siamo costretti a chiedere anche l'applicazione di quanto è stato deliberato.

Comunque, noi assistemmo qui, nell'ultima seduta precedente alla crisi, ai discorsi di tre colleghi della maggioranza: De Caro, Rivera e Germani. L'onorevole De Caro e l'onorevole Rivera mi pare fossero contrari anche a quel poco che si era fatto, mentre l'onorevole Germani, in sostanza, chiedeva anch'egli l'estensione della legge, e sembrava a me che interpretasse anche il pensiero del ministro Segni. Il che ci faceva sperare che la legge stralcio potesse, d'accordo col ministro e d'accordo forse anche col Governo, svilupparsi, se non nella misura da noi richiesta, almeno in misura importante.

Invece, a voler fare un consuntivo dell'applicazione della legge-stralcio, dobbiamo oggi constatare che, anche nella misura ridotta in cui essa è stata approvata, la sua applicazione è stata fatta in modo assolutamente inadeguato e poco proporzionato all'importanza del problema e alle necessità obiettive.

Più che parlare del Lazio (di cui si è occupato l'onorevole Natoli), io vorrei prospettare, per suffragare maggiormente quanto ha detto

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

l'onorevole Natoli, come questa specie di legge agisce nell'agro romano, cioè nella parte del territorio soggetta a stralcio del comune di Roma.

Nel comune di Roma esistono circa 144 mila ettari, divisi fra circa 17 mila proprietari; superficie che costituisce press'a poco la zona coltivabile del comune. È una divisione, quella che io vi leggerò, approssimativa, ma molto vicina alla realtà.

Ho diviso la superficie coltivabile in cinque categorie: cioè, proprietari con una media di 224 ettari per ciascuno: sono 183; proprietari, che hanno 690 ettari per ciascuno, e sono 28; proprietari che hanno una media di 2120 ettari ciascuno, e sono 29. (In queste prime tre categorie vi sono cioè 240 proprietari che posseggono 122 mila ettari di terreno nel comune di Roma). Poi abbiamo 2 mila proprietari che hanno una media di 5 ettari per ciascuno e 15 mila altri proprietari che hanno una media di poco più o poco meno di un ettaro ciascuno.

Abbiamo così, da una parte, 240 proprietari che dispongono di complessivi 122 mila ettari e ne abbiamo 17 mila che posseggono 22 mila ettari. Mi pare che in questi due termini stia veramente tutta la questione dell'agro romano. E voglio ripetere queste cifre affinché gli stenografi possano fissarle nella storia del Parlamento: 240 proprietari per 122 mila ettari, 17 mila proprietari per 22 mila ettari.

Questa è la composizione agraria dell'agro romano, comune di Roma. E credo che tale divisione, nella percentuale indicata non trovi riscontro in nessun'altra parte, in nessun'altra provincia e in nessun altro comune del nostro paese. Ciò ha le sue ragioni storiche, naturalmente. Ora, come ha agito lo scorporo sui 35 mila ettari soggetti alla legge-stralcio? La logica vorrebbe suggerire che ha agito in senso direttamente proporzionale all'estensione del terreno. Invece sui 35 mila ettari soggetti alla legge-stralcio, cioè per i proprietari della prima categoria, che hanno circa 220 ettari ciascuno, agisce nella misura del 42 per cento, per la seconda categoria, cioè per quei proprietari che hanno 690 ettari ciascuno, agisce nella proporzione del 36 per cento (di modo che, più aumenta la proprietà e più diminuisce la percentuale di scorporo); per la terza categoria, cioè per quei proprietari che hanno 2.100 ettari circa ciascuno, agisce nella proporzione del 17,1 per cento.

Non voglio generalizzare. Mi si può dire che vi sono alcune aziende che non sono

soggette a scorporo. D'accordo. Sono delle eccezioni. Però, nella generalità, questa legge, applicata nel comune di Roma, agisce in questo modo: in senso inverso all'estensione della proprietà.

Nell'illustrare questa interpellanza non si può non tener conto delle condizioni particolari del Lazio, collegate con le condizioni particolari della città di Roma. Ed è per questo collegamento che il comune di Roma si è dovuto interessare della legge-stralcio ed ha votato quell'ordine del giorno che ella conosce, onorevole ministro: in quanto il problema della città di Roma, specialmente quello che si riferisce alla crisi commerciale della città di Roma, è intimamente legato alla situazione dell'agricoltura nel Lazio.

Per la discussione nel consiglio comunale abbiamo fatto un'inchiesta presso i grossi commercianti romani onde ottenere dati di una certa consistenza. Periodicamente le grosse aziende subiscono rallentamenti nelle vendite direttamente proporzionati alla crisi dell'agricoltura nel Lazio. Non credo di scoprire nulla dicendo ciò, perché i naturali acquirenti dei grossi magazzini di Roma sono evidentemente i contadini del Lazio. E quando vi è una crisi come quella che si prolunga da un anno a questa parte, specialmente nel campo vinicolo, la ripercussione sui magazzini di qualunque genere, ma particolarmente sui magazzini di abbigliamento, è diretta ed immediata. Perciò il consiglio comunale di Roma ha affrontato la questione della legge stralcio, proprio per le ripercussioni che ha sul commercio romano. E poiché nel consiglio comunale di Roma siedono 27 parlamentari, il problema che il consiglio ha affrontato ha un certo riflesso diretto nelle due Assemblee.

Non credo opportuno leggere i dati. Basta considerare per ora quelli relativi ai protesti cambiari da due anni a questa parte, cioè da quando esiste la crisi del vino; essi sono aumentati del 600 per cento circa.

Comunque, i dati rilevati al consiglio comunale di Roma, da una specie di inchiesta condotta anche dalla camera di commercio (quindi organismo paragovernativo o comunque del sistema capitalistico), ci dicono chiaramente che la caratteristica fondamentale del mercato laziale è costituita dal sottoconsumo strutturale. Roma è al centro di una regione tra le più povere d'Italia. Queste constatazioni sono fatte in una relazione che abbiamo ottenuto, come ho detto, dalla camera di commercio di Roma. Il Lazio è una regione prevalentemente agricola; si tratta, però, di un'agricoltura la cui arretra-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

tezza è messa in evidenza da due fatti: distribuzione della proprietà terriera — che è, forse, più sproporzionata che in ogni altro comune d'Italia — e bassissimo reddito agrario. Nella relazione vi è una lunga analisi delle condizioni dei comuni della provincia di Roma, la cui arretratezza e la cui miseria gravano sul centro cittadino. Nella provincia di Roma, su 96 comuni, 45 non hanno ancora la farmacia!

Noi, rappresentanti della città di Roma, nel consiglio comunale e qui, abbiamo veramente sperato in una più larga applicazione possibile della legge-stralcio, che avrebbe apportato un sollievo alla vita della città. A Roma diminuiscono sempre più gli acquirenti naturali, che sono gli abitanti della campagna. Non essendovi nel Lazio altre grandi città, Roma è pressoché l'unica fornitrice di questi consumatori. Purtroppo, abbiamo visto che le cose non sono andate come speravamo, e la legge-stralcio è una cosa molto modesta.

Non so quali prospettive possiamo intravedere ora. Quando l'onorevole Segni era al Governo, mi sembra che, in fondo, fosse d'accordo che noi chiedessimo l'estensione della legge. Ciò faceva prevedere che si sarebbe fatto qualche cosa di più. I primi discorsi dell'onorevole Fanfani non ci hanno dato la stessa impressione. Quando però, nei documentari « Incom », vediamo il ministro Fanfani che distribuisce la terra ai contadini, allora pensiamo che egli, trascinato dall'entusiasmo di questa gente, che finalmente è proprietaria di un po' di terra, vorrà continuare l'opera del suo predecessore. E poiché ho fiducia nelle leggi della Repubblica, perché abbiamo il modo di farle rispettare, mi accontenterei anche che lo stralcio venisse, per ora, soltanto esteso. All'applicazione ci penseremo noi.

Mi dispiace di non poter prevedere prospettive per il futuro. Se dovessi giudicare dal secondo discorso dell'onorevole Fanfani, nella sua veste di ministro, dovrei disperare per i contadini che aspettano la terra; ma, ripeto, quando lo vedo allegro, sorridente e svelto sul documentario « Incom », allora penso che il ministro non può promettere invano, non può frantumare le speranze di tanti contadini che, per generazioni e generazioni, attendono la concessione di quei terreni su cui hanno lavorato i loro nonni, i loro padri ed essi stessi, irrorati, qualche volta, non solo del loro sudore, ma anche del loro sangue.

Come vede, onorevole Fanfani, mantengo la promessa che ho fatto al Presidente. Ter-

mino perché, in fondo, credo che debba parlare più lei che noi. Ella ci deve dire che cosa intende fare per l'applicazione di ciò che è già stato deliberato e per quanto riguarda la estensione della legge-stralcio. Ella, come l'onorevole Segni (anche se abbiamo votato contro la sua legge), se estenderà le disposizioni della legge-stralcio ad altre zone, vedrà che nelle campagne i più strenui difensori della sua applicazione, della concessione di terre ai contadini saremo noi di questa parte. Lo saremo senza riserve, e se muoveremo dei rimproveri ciò sarà o perché la concessione viene troppo tardi, oppure perché sarà contenuta in limiti modesti. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, firmata anche dagli onorevoli Di Donato, Suraci, Bellucci, Miceli, Corbi e Bianco, con la quale chiede al ministro dell'agricoltura e delle foreste « se il Governo non ritenga necessario ed urgente estendere l'applicazione della legge-stralcio di riforma fondiaria a tutti i territori aventi le caratteristiche indicate nell'articolo 1 della legge stessa ».

GRIFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'agricoltura, allorché si discusse il bilancio del suo Ministero, rispose sostanzialmente alle nostre interpellanze ed in particolare alla mia. Come ha già accennato l'onorevole Natoli, egli asserì che non era possibile, allo stato delle cose, estendere l'applicazione della legge-stralcio ad altri territori, perché, per far troppo, si sarebbe finito per far male; ed era quindi preferibile far poco e bene.

Noi potremmo opporre a questa affermazione del ministro che la cosa migliore è far bene, e far bene tutto. D'altra parte, nelle stesse dichiarazioni del ministro noi constatammo una certa contraddizione. A proposito dei vari ordini del giorno che furono presentati, la risposta del ministro non fu univoca. All'ordine del giorno dei colleghi Pietro Amendola, Natoli ed altri, che sollecitava la estensione della legge stralcio ai territori del Lazio e della Campania, il ministro rispose recisamente dicendo che non poteva accettare questo invito. Invece, a proposito dell'ordine del giorno Cartia — in cui si chiedeva l'estensione in termini generali della legge-stralcio ad altri territori suscettibili di trasformazione fondiaria ai sensi dell'articolo 1 della legge — il ministro dichiarava di accettarlo. La stessa cosa è avvenuta per l'ordine del giorno Sullo, che chiedeva l'estensione della legge stralcio ad alcuni territori della Campania: l'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

ministro rispose dicendo che avrebbe studiato l'argomento; ma non esclude quella possibilità.

Ciò che ho detto testé l'ho rilevato dal resoconto stenografico della seduta in cui si discusse, appunto, il bilancio del Ministero dell'agricoltura; e l'ho rilevato non perché voglia appigliarmi a queste contraddizioni del ministro, forse facilmente spiegabili ma perché a noi interessa conoscere dal Governo l'esatto atteggiamento che esso intende mantenere nei confronti della richiesta contenuta in tutte le interpellanze che gli sono rivolte.

Noi, d'altra parte, riteniamo che non sia affatto inopportuno riprendere, sia pure a distanza di tempo, la discussione, data l'importanza dell'argomento. Dobbiamo domandarci, infatti, se il Governo consideri una partita chiusa questa della riforma fondiaria, nel senso della sua estensione territoriale. Stando alle dichiarazioni che ho già accennato, sembrerebbe di sì: il ministro Fanfani, infatti, ha pronunciato parole intese ad esprimere il desiderio che il Governo ha di togliere da questi incubi la proprietà terriera; egli ha parlato di una specie di spada di Damocle che pende sui proprietari, di operazioni chirurgiche che occorre portare a termine al più presto. È chiaro che espressioni simili fanno supporre che l'orientamento del Governo consiste nel liquidare il più sollecitamente possibile questa scottante materia, e che l'opinione prevalente in seno al Consiglio dei ministri è quella di non estendere la legge stralcio ad altri territori.

Se la partita è chiusa per il Governo, tanto più, naturalmente, lo è per gli agrari che vediamo imperversare continuamente affinché della riforma agraria non si faccia più nulla, o se ne faccia il meno possibile. Nel loro forsennato egoismo, essi giungono a concepire le cose più abominevoli e a fare le affermazioni più mostruose, tanto che un illustre collega dell'altro ramo del Parlamento, il senatore Pallastrelli, arrivò a dire, in un suo articolo su *Mondo agricolo*, che, in fondo, la alluvione del Po aveva servito ad evitare che degli uomini togliessero la terra ad altri uomini. Si arriva, da parte degli agrari, ad approfittare delle sciagure! Sul *Messaggero*, per esempio, abbiamo letto qualche giorno fa un articolo di fondo in cui si incitava il Governo a non fare più niente della legge agraria nel comprensorio del delta padano. Ciò significa veramente approfittare delle sciagure nazionali: anche a questo ricorrono gli agrari, pur di salvare i loro sordidi egoismi personali!

Partita chiusa, dunque, per il Governo e per gli agrari; non per noi e per quelle masse contadine alle quali il Governo spesso si richiama, ma che disprezza sinceramente, ed a nome delle quali noi parliamo. Sono soprattutto, onorevole ministro, quelle masse contadine del Mezzogiorno che anche recentemente, in un loro grande congresso, hanno costituito una associazione unitaria e hanno riaffermato la loro volontà di voler assolutamente e ad ogni costo veder compiuta la riforma fondiaria iniziata in maniera molto modesta e con grande perplessità.

A nome, dunque, dei contadini delle zone escluse dalla riforma, io ripropongo qui al Governo la richiesta che la legge-stralcio venga estesa, così com'è, ad altri territori; e, riferendomi a quanto poco fa diceva il collega Natoli, le chiedo, onorevole ministro, perché e in base a quali considerazioni la miseria dei lavoratori dei territori non compresi nell'applicazione della riforma non sia ritenuta degna di aiuto come quella delle popolazioni che della legge hanno beneficiato. Non sono, forse, le condizioni di questi uomini identiche a quelle di coloro che abitano in territori già compresi nella zona di applicazione della legge?

Preponiamo, dunque, che la legge-stralcio sia estesa a tutti i territori suscettibili di trasformazione fondiaria. E non vale l'obiezione che ci si rivolge quando parliamo in questi termini, che cioè suscettibile di trasformazione agraria sarebbe tutto il territorio nazionale. È evidente che, quando formuliamo questa proposta, non pensiamo che la legge-stralcio, così com'è, possa essere applicata con frutto e profitto a tutto il territorio nazionale. Ben altrimenti noi concepiamo una riforma fondiaria integrale, che possa cioè comprendere l'intero territorio nazionale. Noi ci riferiamo a quei territori che hanno la stessa struttura sociale ed economica dei territori che già sono stati delimitati con i decreti ministeriali di delega.

L'obiezione che ci si rivolge, piuttosto, è quella cui accennò il ministro in sede di dichiarazioni del Governo sul bilancio del Ministero dell'agricoltura: mancano i mezzi.

Io non voglio ora controbattere questa obiezione, perché ciò significherebbe aprire ancora una volta una grossa polemica sul modo con cui il Governo attuale dispone dei mezzi della finanza pubblica, significherebbe riaprire la grossa questione accennata anche recentemente da un illustre statista del Mezzogiorno, Francesco Saverio Nitti, quando, a proposito delle ingenti spese di riarmo, disse

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

che concepire un piano di riarmo come quello impostato dall'attuale Governo, in un paese che conta due milioni di disoccupati, è cosa pazzesca. Non ripeterò questa polemica; però ho il dovere di ricordare che, quando il Governo volesse, i mezzi (che non sono, del resto, molto imponenti) per fronteggiare le spese, cui si andrebbe incontro per estendere la legge-stralcio ad altri territori, sarebbero facilmente reperibili.

Ad ogni modo, vogliamo sapere dal Governo in base a quali criteri la scelta sia stata fatta, quando sono stati predisposti i decreti del febbraio scorso. Il Governo più volte ha precisato i criteri di massima che lo hanno guidato nella scelta di quei territori; ma non ha ancora detto in base a quali criteri obiettivi i limiti siano stati fissati, geograficamente e territorialmente.

Quanto ci ha detto poco fa il collega Natoli sta a dimostrare che il criterio adottato in molti casi è stato del tutto casuale, se non del tutto di favore, come abbiamo diritto di credere noi. Dinanzi all'elencazione che è stata fatta questa sera di quasi tutto il patriziato romano escluso dall'obbligo di riforma fondiaria, si ha ragione di ritenere che vi sia un criterio di discriminazione, cioè che si sia voluto attuare un piano politico. In altri termini, si è detto: dal momento che qualche cosa bisogna pur fare per andare incontro alle istanze di questa povera gente, buttiamo in mare qualcuno come capro espiatorio, facciamo fuori alcuni baroni siciliani o calabresi o pugliesi, pur di salvare l'intera compagine della aristocrazia terriera italiana.

Queste non sono argomentazioni arbitrarie, poiché noi non ci troviamo dinanzi ad una argomentazione seria, ad una esposizione di criteri concreti e precisi in base ai quali si debba limitare la legge-stralcio al nord di Roma, escludendo il Lazio meridionale; onde dobbiamo giungere alla conclusione che il Governo si sia lasciato guidare da criteri di favore.

Per altro queste ragioni, che voi definirete insinuazioni, sono state affacciate da numerose parti, ed anche da parte vostra, da qualcuno della vostra compagine che, per motivi che non conosciamo, ha ritenuto doveroso denunciare casi scandalosi di esclusione da questi obblighi, particolarmente per quanto concerne la regione pugliese, dimostrando come la delimitazione di certi comprensori seguisse determinate linee sinuose appositamente delineate, allo scopo di escludere il tale o il tal'altro terriero, più o meno caro a certe gerarchie governative.

Si tratta, dunque, di correggere questi errori, queste omissioni che, per ragioni casuali o per favoritismo, sono stati compiuti; e credo che il tempo sia ancora propizio per fare ciò.

L'obiezione che viene fatta, secondo cui è scaduto il termine del 30 giugno che il Parlamento ha assegnato al Governo, non regge ad una critica sostanziale, perché, evidentemente, ove occorresse un'altra delega, questa sarebbe senz'altro concessa. Non è certo una questione di tecnica legislativa che impedisce di procedere innanzi! D'altro canto, ho il dovere di ricordare che giace dinanzi al Parlamento, da molti mesi, una proposta di legge di parte socialdemocratica, dell'onorevole Zanfagnini, che appunto dovrebbe dare facoltà al Governo di ampliare la sfera di applicazione della legge-stralcio; ma tale proposta di legge non è stata ancora presa in considerazione. Senza contare che si potrebbe ricorrere a leggi speciali per includere altri territori.

Non ripeterò ora le argomentazioni che sono state più volte affacciate, perché a questo punto mi sembra già di sentire l'onorevole Fanfani rivolgerci una domanda: perché vi scaldate tanto a chiedere l'estensione dell'applicazione di una legge che avete così accanitamente combattuto? A questa domanda però ha già risposto l'onorevole Lizzadri. Io mi limito a dire che abbiamo criticato quella legge e che la criticiamo ancora oggi nella sua essenza, con piena ragione, anzi con maggiore consapevolezza. Però, abbiamo il dovere di dire che sarebbe ben strano che, dopo aver combattuto quella legge — perché, evidentemente, ne volevamo una migliore, che più corrispondesse all'interesse dei contadini — ora ci mantenessimo in una specie di astensionismo, lasciando completamente al Governo il compito di applicarla, senza poter intervenire in alcun modo nel meccanismo di applicazione. Sarebbe troppo comodo per voi!

Nostro dovere, invece, è quello di intervenire attivamente, come abbiamo fatto e come faremo sempre, affinché questa legge, difettosa e manchevole, sia applicata nel modo più rispondente all'interesse dei contadini.

Sgombrato, quindi, il campo da questa obiezione che è continuamente ripetuta, voglio fare alcune brevi considerazioni. Anzitutto, quell'obiezione non regge perché, per analogia, si potrebbe dire che, per aver combattuto strenuamente l'applicazione della legge elettorale per le elezioni amministrative, per essere stati contrari al nuovo meccanismo degli apparentamenti, questo non ci ha impedito e

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

non ci impedisce — e sarebbe stato stolto se lo avessimo fatto — di stabilire parentele, qualora fossero convenienti ai nostri interessi. Ma ciò non toglie che continuiamo ad essere contrari a quella legge elettorale, a ritenerla antidemocratica ed anticostituzionale.

D'altra parte, l'onorevole ministro, attraverso un suo scritto e suoi discorsi recenti, ci ha risposto, almeno in parte. Egli ha detto: non potete certamente dire che non abbiamo fatto nulla; specialmente da un certo momento dell'anno 1951 in poi si è proceduto abbastanza celermente; quindi, abbiate pazienza.

A questo proposito, il ministro ci ha fatto conoscere un primo bilancio dell'applicazione della legge-stralcio. Noi osserviamo che, intanto, quello che è stato fatto non è che una parte — che noi riteniamo piccola — del vostro preciso dovere, perché l'applicazione della legge è preciso dovere del potere esecutivo. Quindi, nessun merito potete attribuirvi, a meno che oggi fossimo arrivati al punto in cui, in Italia, applicare la legge con un certo zelo costituisca oggetto di merito.

Quindi, nessun merito, perché se in tutto questo qualche merito vi è, esso va, a nostro avviso, attribuito completamente ai contadini, a quei contadini che si mossero in anni molto lontani e che specialmente dal 1949 in poi seppero imporre a voi, che non la volevate (intendo alludere alla vostra parte politica, alla direzione politica del Governo), l'attuazione di alcune leggi di riforma fondiaria. Io credo che abbiano avuto ragione quei contadini di San Giovanni in Fiore, i quali, quando si recò in quella zona il rappresentante del Governo per alcuni sorteggi, lo accolsero con scritte molto significative quale questa: « Grazie ai contadini di Melissa, e non ai loro assassini ». Sono parole forti che ricordo stasera non per riaccendere polemiche, ma unicamente perché non vengano attribuiti meriti a chi non spettano; i meriti spettano soltanto a chi si è sacrificato col sangue per rivendicare il diritto alla giustizia e alla terra.

Vediamo questo vostro bilancio: sono 700 mila ettari di piani di esproprio. Visto che si presenta questa cifra come qualcosa di veramente formidabile, dobbiamo ricordare che 700 mila ettari rappresentano appena il 7 per cento della totalità di terre possedute dalla grande proprietà terriera in Italia, considerando tale proprietà terriera al di sopra dei 500 ettari, anche se questo non è il criterio degli economisti agrari di parte conservatrice.

Orbene, 700 mila ettari su dieci milioni di ettari significano il 7 per cento della proprietà terriera che ci si propone di espropriare. La grande proprietà, quindi, resta in piedi, nel nostro paese, nella sua potenza, nella sua grande possibilità economica; resta, soprattutto, interamente ad essa la possibilità di acquistare, valendosi delle sue riserve, delle sue risorse finanziarie, quanta terra essa vorrà.

Pertanto, quello che la legge-stralcio si propone di fare, e quello che non ha fatto ancora, è sempre qualcosa che non intacca la grande proprietà terriera e non realizza il principio dell'articolo 44 della Costituzione, il quale parla di una limitazione della proprietà; evidentemente, limitazione permanente, sostanziale, riduzione ad un limite di tutta la proprietà terriera. In tutti i casi, si tratta di 700 mila ettari.

Una cosa dobbiamo domandarci subito, all'indomani del 31 dicembre 1951: i piani che sono stati approvati e pubblicati dagli enti di riforma comprendono tutte le terre che, secondo la legge, potevano essere scorporate?

Questa stessa domanda noi rivolgemmo al ministro nell'ultima riunione della Commissione dell'agricoltura; ed il ministro ci assicurò, prima delle vacanze natalizie, che le nostre preoccupazioni erano infondate. Senonché, le prime informazioni che ci pervengono sono, purtroppo, corrispondenti alle preoccupazioni che allora noi esprimevamo: alcune informazioni pervenute dalla provincia di Caserta dimostrano che dal piano di esproprio di quella provincia sono stati esclusi alcuni nomi notissimi. Non farò l'elenco di tutti i nominativi dei proprietari che non vediamo inclusi nel piano di esproprio della zona del Volturno e del Garigliano. Alcuni, come Baracco e Pavoncelli (che ha possedimenti nel tenimento di Mondragone) non figurano inclusi nei piani di esproprio. Altri nominativi sono stati esclusi in provincia di Campobasso: per esempio, in territorio Mafalda, non sono state incluse le proprietà Juliano e Graziani.

Nei prossimi giorni avremo modo di verificare in che misura i piani abbiano tenuto conto di tutte le possibilità di esproprio. I decreti si riferiscono a 164 mila ettari. Non abbiamo visto decreti di esproprio relativi ad alcune grandi proprietà in zone, in cui, purtuttavia, le operazioni di riforma sono abbastanza avanti.

L'onorevole ministro avrà sentito parlare di alcune grandi aziende nel metapontino,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

che non sono state ancora incluse nei decreti di esproprio: per esempio, l'azienda del barone Federici, la seconda, in ordine di importanza, di quel territorio. Non mi risulta che siano stati inclusi nei piani la tenuta di Scanzano della «Saim», nota società agricola del Mezzogiorno di cui si parlò più volte in quest'aula, ed il famoso bosco, riserva di caccia del barone Berlingieri.

Non posso ora intrattenermi a denunciare una serie di manchevolezze e di omissioni che a mano a mano emergono, ma non posso non ricordare che anche nell'applicazione degli stessi decreti si indugia. Non tutti i 164 mila ettari di terra sono stati presi in possesso dagli enti, e, anche quando le aziende sono state prese in possesso, si trova sempre il modo di far rientrare nelle aziende stesse gli affittuari, gli imprenditori, i capitalisti che ne erano stati estromessi. Cito soltanto il caso scandaloso di Policoro, dove avete consentito che tale Orlandi (grande affittuario del barone Berlingieri) rientrasse nel tenimento di Policoro, la più grande azienda del metapontino, per raccogliere le olive, pagando all'ente appena il 18 per cento del raccolto, che — riferendosi a 65 mila piante — comporterà un guadagno di 350 milioni per questo affittuario capitalista. Una interrogazione in proposito è stata presentata dal collega Bianco, ma il ministro non ha ancora risposto. È uno scandalo di cui in tutto il metapontino si parla e di cui ella, onorevole Fanfani, avrà avuto notizia.

Questo ho detto per dimostrare che il bilancio presentato all'inizio dell'anno non è poi così brillante come le parole del ministro volevano far credere. Ma ho citato questi esempi anche per dire che è mia convinzione — già da me espressa in sede di Commissione — che bisognerà riaprire i termini per la pubblicazione dei piani di esproprio: se è vero che omissioni sono state compiute, bisognerà riaprire i termini, anche se questa «spada di Damocle» dovrà continuare a pendere ancora per alcuni mesi.

Desidero fare un'osservazione. Il termine del 31 dicembre 1951, che il legislatore ha imposto, è un termine che vale soprattutto per il potere esecutivo, cioè un termine per l'applicazione di una legge che, avendo finalità sociali, non poteva essere lasciata interamente alla discrezione del potere esecutivo. Il termine del 31 dicembre ha avuto questo significato: il Governo non può portare all'infinito queste operazioni. Poiché vi è gente che aspetta, occorre che entro il 31 dicembre 1951 siano pubblicati tutti i piani

di esproprio. Ma ciò non può in alcun caso significare che, qualora dopo la scadenza del termine si venga a verificare un evidente caso di omissione, si debba considerare questo termine come una sanatoria per i furbi o per coloro che sono riusciti a farsi esonerare. In altre parole, quel termine non deve essere inteso come una prescrizione per le azioni dolose. Se si accertasse un dolo, vi sarebbe l'azione penale nei confronti del funzionario responsabile, ma resterebbe preclusa la possibilità di un piano integrativo da parte del Governo, cioè il termine opererebbe come una specie di sanatoria.

Comunque, per ovviare a troppo sottili disquisizioni sul significato del termine, è bene che, in sede di discussione della legge da noi approvata, il Senato provveda a riaprire i termini, consentendo in tutti i casi la possibilità di piani integrativi accettando, quindi, una formula più ampia che dia possibilità all'esecutivo di pubblicare piani ogni volta che, per qualsiasi ragione, si verificasse una omissione.

Per quanto riguarda le assegnazioni, il quadro è lo stesso. Come è noto, le assegnazioni vanno a rilento e non si fanno neanche là dove non esistono difficoltà tecniche che impediscano di realizzarle con celerità. Mi riferisco al Fucino. Non riesco a comprendere come, dopo tanti solenni proclami, non si riesca a mantenere le promesse fatte. Il senatore Medici, attraverso discorsi e proclami solenni, ha annunciato una imminente assegnazione. Si tratta di convertire in proprietà il possesso che gli affittuari di Torlonia già hanno. Perché non si fa questa assegnazione, già prevista per il mese di ottobre? In quel caso non vi è alcuna difficoltà tecnica, perché si tratta soltanto di dire a questi coltivatori: voi, affittuari, da questo momento cessate di essere affittuari del proprietario Torlonia, e divenite proprietari, a queste condizioni. Quindi non v'è da fare alcun parcellamento, salvo che per le aziende condotte dal Torlonia, sulle quali si dovranno sistemare i braccianti senza terra.

Questo stato di cose provoca una profonda incertezza tra quelle popolazioni. Pochi giorni or sono ho parlato ai contadini di quella zona, ed essi mi hanno detto di non voler concimare, perché non sono affatto sicuri di rimanere sulla loro porzione di terra. Essi dicono: non abbiamo avuto alcuna assegnazione di terra e temiamo che anche quella che lavoriamo da generazioni possa esserci tolta da un momento all'altro. Dunque, profonda incertezza tra quella gente, tanto che si è giunti

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

all'assurdo di sentir dire da quei contadini che, forse, stavano meglio prima, in quanto erano più tranquilli. Affermazione abnorme, che per primi noi abbiamo condannato, ma che è il risultato di una situazione di incertezza derivata dall'atteggiamento, direi, misterioso, dell'Ente Maremma.

Non posso, poi, fare a meno di accennare brevemente alle condizioni di assegnazione che si stanno facendo nei territori in cui si applica la legge-stralcio. Ho esaminato il contratto che l'ente Puglie e Lucania ha presentato ai quotisti del metapontino. A parte la considerazione preliminare che il contratto, nei termini in cui è stato redatto, diventa una vera e propria imposizione, il contratto stesso è firmato anche in bianco, perché mancano le delimitazioni catastali delle parcelle. Infatti, nel contratto si dice che la terra viene data « a corpo » e non « a misura » e che quindi la particella non si sa dove sia. Quando ella, onorevole ministro, si è recata a Scanzano e a Policoro per una distribuzione, è accaduto, poi, che i contadini sono andati a cercare sulla terra le parcelle loro assegnate, ma non le hanno, logicamente, trovate. Il contratto, così come è stato predisposto, ripete più volte la frase « a suo giudizio insindacabile » e prevede innumerevoli imposizioni, come quella di potere estromettere dalla terra il contadino, se non adempia a determinati obblighi. Il contratto, poi, prevede la divisione al 60 e al 40 e in altri casi anche al 50 per cento. Il più grave è che il contratto è proposto da un ente di cui ormai che, naturalmente, non è un ro rietario ne lsenso tradizionale della parola.

Quindi, si tratta di una imposizione di fatto, mentre, almeno da parte di proprietari che hanno il monopolio della terra, vi è sempre la consuetudine di ritenere che il contratto sia un patto bilaterale. Secondo l'Ente Puglia e Lucania il contratto è, quindi, una specie di imposizione.

Non voglio, poi, fermarmi a denunciare i casi di prepotenza che si sono verificati in molte occasioni e che vengono commessi da funzionari di questi enti, come non voglio altresì soffermarmi sulle azioni inammissibili di intimidazione politica esercitate specialmente in quel territorio a cui mi sono riferito, azioni commesse da funzionari zelanti, che credono che il loro dovere non sia quello di amministrare e di fare opera tecnica, bensì di trasformarsi in agenti di un determinato partito. E non mi si venga a dire, onorevole ministro, che queste cose sono inventate e che la colpa è solo di qualche zelante funzionario,

in quanto è stato proprio lei a dare esempio di faziosità (mi consenta questa parola aspra). Quando ella si è recata a Masseria di Conca d'oro per fare alcune distribuzioni, secondo la cronaca dell'ufficiosa *Gazzetta del Mezzogiorno*, ella ha detto che, se dovessero vincere i comunisti, la terra verrebbe tolta ai contadini. Ella parlava come ministro, e ha fatto opera di grossolana propaganda politica...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi scusi, onorevole Grifone: io mi sono trovato di fronte all'asserzione — diffusa non dico da lei, ma certamente da qualche suo compagno di partito — che il Governo non intendeva assegnare definitivamente questa terra, ma intendeva darla adesso, per toglierla fra tre mesi. Ho ribattuto che in una unica ipotesi i contadini, avendo la terra, l'avrebbero persa, come è avvenuto in Russia, quando, in applicazione di norme esattissime per i comunisti, tutto il patrimonio fondiario passò in mano dello Stato. Ha niente da obiettare, onorevole Grifone?

GRIFONE. Credo che ella continui ancora a servirsi, appunto, di grossolane menzogne nella sua polemica, senza curarsi che, in quel momento, parlava come ministro, e non come propagandista della democrazia cristiana.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parlavo come storico.

GRIFONE. Ella, che è storico ed uomo di cultura, sa molto bene che non è affatto vero che i comunisti abbiano tolto la terra ai contadini; l'hanno sempre data, e se vi è qualcuno che oggi si adopera per togliere la terra che i comunisti hanno dato, sono quei famosi cospiratori ungheresi o bulgari, che, di concerto con gli agenti americani paracadutati, stanno complottando per distruggere le leggi agrarie...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi è una inconciliabilità di vocabolario tra me e lei!

GRIFONE. In Russia, la terra fu tolta allo zar, ai grandi proprietari e ai monasteri, che la possedevano quasi per intero, e fu data per intero ai contadini, che ancora oggi l'hanno, in godimento perpetuo. (*Interruzione del ministro Fanfani*). Ella conosce gli statuti dei *kolkos*. La piccola proprietà contadina è tutelata in Russia.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella mostra di non essere al corrente della polemica che, da sei mesi, si fa sui giornali e sulle riviste russe contro i piccoli e medi *kolkos*.

GRIFONE. Esiste ancora in parte la piccola conduzione dei contadini. Lo statuto dei

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

kolkos prevede il godimento perpetuo (quindi la proprietà del territorio) della terra di propria pertinenza.

Ad ogni modo, ho citato questo episodio unicamente per scusare i funzionari dell'ente, che, naturalmente, se ascoltano il ministro che dice queste cose, si sentono autorizzati a fare molto di più.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non avrei detto queste cose se non mi fossi trovato di fronte ad altre bugie scritte.

GRIFONE. Ella non era in dovere di rispondere a qualche foglietto in circolazione tra la folla dei quotisti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era questione di cortesia!...

GRIFONE. Ad ogni modo, resta assodato che ella ha detto cose che io ho definito menzogne.

Concludendo, la nostra proposta di estensione della legge-stralcio ad altri-territori si basa su quelle considerazioni che i vari interpellanti stanno svolgendo. Ed a me non spetta certamente di rievocare quanto disse l'onorevole Pietro Amendola in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura circa certi territori della Campania, come l'alta Irpinia, nel Fortore, e le zone adiacenti alla valle del Sele, che presentano condizioni di accentramento della proprietà, di miseria endemica delle masse lavoratrici. Potrei anche citare nomi; ma credo che lo faranno i colleghi che intervengono dopo di me. Quindi, credo che non possa essere messo in dubbio che la nostra richiesta sia giustificata, tanto è vero che lo stesso ministro Segni, nel mese di giugno, quando noi prospettavamo queste esigenze, non esclude la possibilità e l'opportunità di studiare le richieste avanzate dalle delegazioni delle varie zone.

D'altra parte, onorevole Fanfani, noi siamo qui — come diceva l'onorevole Natoli — a chiederle l'estensione dell'applicazione della legge. Se ella, poi, ritiene di non poter adoperare gli strumenti della legge-stralcio, adoperi altri strumenti, che ella stessa a enunciato nel suo discorso sul bilancio: per esempio, quella famosa legge sull'agro romano, cui ella fece riferimento, riferimento che poi non trovo più nel resoconto stenografico. Ricordo che ella disse: « Vedremo se è possibile adoperare la legge speciale sull'agro romano ». Dico anche che si potrebbe interessare più largamente l'Opera combattenti, come recentemente è stato fatto in provincia di Catania, dove forse esigenze particolari hanno dettato al Governo la necessità di effettuare un esproprio in tutta fretta.

Così pure per la legge sulle bonifiche. È strano che io venga a dire questo, in quanto non è che io mi sia convertito d'un tratto e creda in miracolose leggi, ma visto che ella conferma la volontà del Governo di continuare nell'opera riformatrice, noi chiediamo se, almeno, nelle sue intenzioni vi sia quella di adoperare strumenti legislativi che non mancano.

Senza accennare al fatto fondamentale della legge sulle terre incolte che, a nostro avviso, deve continuare ad operare, mentre numerose circolari ministeriali ai prefetti hanno impedito nella decorsa annata agraria che questa legge fosse applicata. Perciò, onorevole ministro, non si lasci prendere da eccessivi pietismi, come ha fatto nella conclusione del suo articolo di capodanno, quando ha parlato di « operazione chirurgica che bisogna affrettarsi a concludere ». Ella deve essere convinta che ben altri bubboni esistono nella società italiana che devono essere operati con la stessa energia con la quale ci si propone, almeno a parole, di operare.

Estenda, quindi, l'applicazione delle leggi fondiari, anziché indicare ai contadini — destinati a rimanere delusi — le vie dell'emigrazione, come ha fatto in Calabria, destando tanto scandalo, quando è stato ancora ripetuto l'invito a percorrere le vie dell'oceano a quei miserabili che non hanno neanche i mezzi per recarsi nel capoluogo di provincia, e che dovrebbero avviarsi — non si sa come — verso il lontano Brasile o nel Venezuela o nel centro dell'Africa... nuovo territorio di colonizzazione! Farebbe, invece, molto bene a vedere se non sia nelle sue possibilità trovare i mezzi per estendere l'azione di riforma che si è iniziata così modestamente. D'altra parte, volendo estendere l'applicazione delle leggi fondiari, dovrebbe assicurarci fin d'ora che è intenzione del Governo di non tenere conto di tutte le sollecitazioni che vengono da parte degli agrari, di non tener conto delle indicazioni contenute nelle proposte di legge presentate al Senato per esonerare parzialmente i proprietari colpiti da scorporo in ragione dei figli, tanto più che ella dovrebbe convenire che, dal momento che ormai alcune operazioni sono state fatte, se venisse veramente approvata una legge di questo genere non si potrebbe non andare incontro a gravissimi inconvenienti, dovendosi tornare indietro sulle operazioni già iniziate.

Concludendo, noi domandiamo: pensate veramente, signori del Governo, che possa ritenersi conclusa l'opera di riforma fondiaria che la Costituzione ha sancito e che la nazione

con tanta insistenza attende? Pensate veramente che possano starsene tranquilli e pazienti, attendendo i vostri tempi, tutti coloro che hanno bisogno di giustizia, di terra, di pane? Se siete convinti che questo non può essere, non resta che raccogliere queste nostre istanze. D'altra parte, dovete convenire che la Costituzione sta lì ad ammonirvi, e che voi, per quanto possiate fare, non potete sottrarvi agli obblighi che essa impone, alla necessità di venire incontro a tanta povera gente. Qualsiasi artificio voi escogitate per sottrarvi agli obblighi della Costituzione, non potrete riuscirvi. Perché tanta riluttanza da parte vostra? Avete detto che, attraverso queste leggi agrarie, vi proponete una operazione di alta politica, di «svuotarci» della nostra capacità di presa sulle masse diseredate. La radio americana ed anche quella italiana continuano a ripetere che gran parte del *virus* comunista nelle campagne sarà neutralizzato.

Io domando allora: perché esitate a compiere una operazione così benefica al corpo della nazione? Affrettatevi, così vedrete più presto compiuti i vostri desideri e le vostre speranze. Ma la verità è che neppure voi siete convinti di questa vostra affermazione. Non credo, infatti, che abbiate motivo di ritenere attuabili le vostre speranze.

Voi avete, ad ogni modo, accennato a nuove leggi. Ad un determinato momento, sempre nel suo discorso di capodanno, onorevole ministro, si parla di nuove leggi come minaccia ai proprietari che non sappiano conservare bene i loro talenti, tanto per usare il suo frasario. Una minaccia, dunque, che si affaccia di tanto in tanto, uno spauracchio, ma non già un reale proposito di riforma. Ed allora noi abbiamo il dovere di dirvi che il paese vuole la riforma e che con tutta l'energia necessaria esso realizzerà queste aspirazioni; e noi, dal canto nostro, faremo tutto quanto è in noi per accelerare il processo di distruzione degli ultimi residui feudali nelle nostre campagne, per vedere finalmente laborioso l'esercizio dei senza terra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda alle sue direttive l'interpretazione data dall'ufficio del Genio civile di Pesaro, agli effetti dell'erogazione dei contributi di ricostruzione degli immobili distrutti o danneggiati per causa di guerra, secondo cui per unità immobiliare ammessa al contributo diretto, di cui alla legge n. 409 del 1949, non è da intendersi quella che abbia scala in comune con altra, con danno incalcolabile, e spesso con la rovina economica dei piccoli proprietari.

(3405)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) perché fino ad oggi non è stata fatta luce sull'assassinio del contadino Epifanio Li Puma avvenuto nel 1948 a Petralia Soprana (Palermo) malgrado le ripetute accuse specifiche fatte da parte dei familiari alle autorità del luogo;

2°) perché le autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri invece di arrestare gli assassini del Li Puma, perseguitano Michele Li Puma, nipote dell'ucciso, tanto da arrestarlo mentre teneva una pacifica riunione di contadini nella sede dell'Associazione contadina di Bompietro (Madonie-Palermo), senza che il brigadiere del luogo abbia voluto dichiarare il motivo dell'arresto; e quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di dette autorità le quali, oltre all'arresto del Li Puma, hanno proceduto arbitrariamente allo scioglimento della riunione di cui sopra, procedendo inoltre al ritiro delle carte di identità ad alcuni contadini che si trovavano nella sede della associazione contadina.

(3406)

« SALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano le intenzioni dell'Istituto nazionale assicurazione malattie circa la somministrazione delle medicine gratuite ai beneficiari, e cioè se detto istituto, contro la lettera e lo spirito della Costituzione, intenda seguitare a ridurre le prestazioni farmaceutiche sia come quantità sia come qualità, mettendo di fatto gli assicurati, che pagano regolarmente i contributi assicurativi,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

in un momento di aumento dello stato d'indigenza e di malattia, nelle condizioni di non potersi curare.

(3407)

« CAVALLOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere per quale motivo il Ministero dei trasporti ha fatto divieto di rilasciare abbonamenti sul percorso automobilistico Avellino-Napoli, esercitato in « pool » tra la Società Sita-Irpina e la Società ferroviaria circumvesuviana, costringendo impiegati e lavoratori a servirsi del servizio cumulativo parallelo automobilistico-ferroviario, con enorme perdita di tempo e con grave disagio degli interessati.

(3408)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per avere ragguagli circa il fermo da parte delle autorità marittime jugoslave del motopeschereccio della marineria fanese *Arione*, che è stato trattenuto per parecchi giorni e che è rientrato in porto, come di consueto, spoglio sia del pescato, che della attrezzatura di pesca.

(3409)

« CAPALLOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che dal Ministero sono state date disposizioni alle questure di esigere il versamento preventivo di una somma di denaro per l'assistenza invernale prima di concedere il rinnovo annuale delle licenze di esercizio ai rispettivi titolari e se non ritiene comunque che questa pretesa sia un arbitrio in contrasto con la libertà individuale dei cittadini di concorrere liberamente all'assistenza privata, come dispone l'articolo 38 della Costituzione.

(3410)

« BARBIERI, MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure urgenti intende prendere per il comune di Porto Tolle colpito da grave epidemia di tifo per mancanza di acqua potabile e di igiene, per cui due persone sono decedute e altre 22 sono state ricoverate all'ospedale in condizioni gravi.

« Le popolazioni sono costrette a servirsi dell'acqua del Po, ciò che più volte ha causato epidemia ed altre malattie infettive.

(3411)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a decidere sulla ricostruzione del ponte a Santa Trinita a Firenze, secondo un progetto che ne prevede la costruzione interna in cemento armato, ignorando la viva aspirazione della cittadinanza fiorentina di riavere quell'antica opera d'arte così come l'aveva creata l'Ammannati ed ignorando altresì il progetto dell'amministrazione comunale per una ricostruzione in pietra che assicurava nel contempo l'unità organica fra forma, materia e stabilità dell'opera.

(3412)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere a quali motivi di ordine morale abbiano ubbidito gli organi competenti nel concedere l'autorizzazione alla proiezione del film *Achtung, Banditi*, che a sei anni dalla conclusione della guerra civile ripropone davanti agli italiani temi falsati di un periodo doloroso, temi che offendono gran parte del popolo italiano e che non servono certamente a quella pacificazione degli animi di cui tante volte, anche in sede parlamentare, si è fatto banditore il Presidente del Consiglio.

(3413)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se gli consta:

1°) che l'autorità giudiziaria di Milano, in data 1° settembre 1951, ha decretato l'archiviazione delle denunce per diffamazione e calunnie fatte da Guglielmo Emanuel, Ferruccio Lanfranchi, dottor Marcello Boldrini ed onorevole Enrico Mattei, contro Sangiovanni Nino, vicedirettore responsabile dell'*Avanti!*;

2°) che il Sangiovanni era stato denunciato come diffamatore e calunniatore perché aveva diretto alla Procura generale, nel giugno 1949, una lettera aperta in cui veniva posta in rilievo la speculazione di borsa sui titoli petroliferi, seguita alle notizie pubblicate dal *Corriere della Sera* ed avallate dal ministro Vanoni, sulla scoperta di giacimenti petroliferi nella valle padana;

3°) che l'autorità giudiziaria ha proscioltto il Sangiovanni perché ha ritenuto veri i fatti da lui denunciati, e cioè che le notizie sui vasti ritrovamenti divulgate dal *Corriere della Sera*, ed avallate dal ministro Vanoni, erano false ed esagerate e che, come « conseguenza immediata e diretta » di esse « ad al-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

cuni speculatori era stato possibile speculare a fine esclusivamente personale »;

4°) che l'accusa mossa dal Sangiovanni « non può essere considerata falsa quanto all'elemento materiale del denunziato delitto di aggio, che fu ritenuto insussistente per difetto dell'elemento psicologico »;

5°) che « il rapporto di correlazione tra gli articoli del *Corriere* ed il rialzo dei titoli petroliferi poteva giustificare la convinzione di una macchinazione fraudolenta, che solo le successive minuziose indagini svolte dal pubblico ministero hanno potuto escludere sotto l'aspetto psicologico »;

6°) che la stessa autorità giudiziaria ha ritenuto che il ministro Vanoni, il quale aveva dato le informazioni sull'ampiezza ed il valore dei giacimenti del sottosuolo padano, era ignaro della inesattezza delle informazioni che dava, e perciò non incriminabile, escludendosi in lui la « volontà » e la « coscienza » di divulgare notizie false, esagerate o tendenziose per favorire chi, conoscendo lo stato delle cose, aveva già in mente di profittare della situazione che si sarebbe verificata.

« Ciò premesso — poiché risulta evidente, dalla motivazione del citato decreto (allegato), che il ministro Vanoni ha per lo meno peccato di imprudenza nelle sue dichiarazioni — l'interrogante chiede di sapere dal Presidente del Consiglio se gli sembra conforme ai doveri della più alta autorità preposta alla direzione dell'economia nazionale dare notizie attinenti a questa economia senza averne accertata la veridicità e così diventare causa di turbamento della stessa economia.

(3414)

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda con la sollecitudine del caso mettersi d'accordo con quanto egli — circa la revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, attuata con decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1951, n. 757 — afferma nella relazione al cennato decreto; che cioè l'assegnazione del personale nei vari uffici è stata determinata « in base soprattutto ad elementi obbiettivi, come l'entità della popolazione, la qualità e l'entità degli affari, specialmente nella materia penale ».

« Sta di fatto, per limitarsi all'assegnazione del personale di cancelleria e, al riguardo, a pochi esempi indicativi, che alla pretura di Reggio Calabria, con 121.000 abitanti, con un carico annuale di circa 4000 processi penali, 1000 processi civili, 15.000 atti diversi

iscritti al cronologico, 150 udienze penali e circa 350 civili, vennero assegnati n. 7 cancellieri; mentre alla pretura di Avellino, con 32.000 abitanti, ne vennero assegnati 9, a quella di Lecce con 64.000, 8, ed a quella di Alessandria, in fine, con 88.000 abitanti e mandamento di scarsa importanza giudiziaria, almeno di fronte a quello di Reggio Calabria, ben 10 !

(3415)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dare categoriche disposizioni onde le dieci famiglie concessionarie degli alloggi « a schiena », di proprietà dell'Amministrazione ed ubicati al rione ferroviari di Reggio Calabria, contrada Calamizzi-Sottopassaggio, siano immediatamente trasferite, in attesa di normale sistemazione, in un qualsiasi ricovero di fortuna; e ciò per evitare che esse vengano, nei loro membri, fra i quali moltissimi bambini, ulteriormente deteriorate nella salute a causa della grandissima umidità che inficia — per difetto di fabbricazione o per particolare insalubrità del sito — i cennati alloggi; per cui l'Amministrazione, che li ritenne idonei al ricovero di persone, non li ritenne invece adatti a deposito di materiale.

(3416)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che autorizzano il questore di Siracusa a negare sistematicamente agli oratori dei partiti di opposizione l'autorizzazione a tenere comizio nelle piazze pubbliche siracusane. E per sapere, altresì, quali provvedimenti si intendano adottare per garantire il rispetto dell'articolo 17 della Costituzione.

(3417)

« CALANDRONE, DI MAURO, LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non crede intervenire opportunamente affinché agli inquilini che devono rilasciare immobili per uso di abitazione, sia concessa una proroga effettiva di sfratto di diciotto mesi e non di qualche mese, come si verifica in alcuni grandi centri giudiziari.

(3418)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

venire con urgenza per risolvere la grave vertenza riguardante la conceria Budillon di Scalfati (Salerno) nella quale gli operai sono rinchiusi per evitare la serrata.

(3419) « SANSONE, MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sull'applicazione della legge stralcio nel delta padano.

(3420) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali ancora non si è provveduto a corrispondere ai sottufficiali dell'aeronautica già sfollati ed ora richiamati in servizio effettivo le competenze loro dovute, come differenza, dato che per i detti sottufficiali era prevista la riassunzione in servizio di carriera valevole a tutti gli effetti dalla data di sfollamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6981) « MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga ormai necessario ed urgente dare una migliore sistemazione, con gli opportuni ampliamenti dell'edificio, all'ufficio postale di Nuoro, privo dei locali occorrenti ed adeguati al crescente sviluppo del suo movimento.

« Infatti a Nuoro finora non si è potuto far funzionare l'ufficio ragioneria della Direzione provinciale per mancanza di locali, con grave nocimento al normale andamento dei servizi della provincia.

« Per il servizio emissione vaglia e conti correnti funziona un solo sportello, tanto che il pubblico, sempre numeroso, è costretto a fare lunghe file prima di essere servito. Altrettanto avviene per il servizio raccomandate.

« Sempre per mancanza di locali, i numerosi pacchi in transito vengono depositati all'aperto, nel cortile del palazzo, anche nelle giornate piovose, con gravi inconvenienti nonostante l'uso dei tendoni.

« È evidente la necessità che l'amministrazione provveda a dare ai locali una nuova sistemazione, predisponendo gli stanziamenti opportuni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6982) « MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza resa necessaria dai fatti, per risolvere la situazione che si è venuta a creare agli enti locali della Sardegna dopo l'entrata in vigore della legge 22 aprile 1951, n. 288.

« A seguito di tale legge il Ministero delle finanze ha ritenuto che, per l'integrazione dei bilanci comunali e provinciali della Sardegna, debba provvedere la Regione sarda, la quale perciò dovrebbe disporre per l'esame dei bilanci, per concedere l'autorizzazione a contrarre mutui e ad approvare anche, con decreto del presidente della Regione, i mutui già autorizzati dal Ministero, prima che fosse applicata la predetta legge.

« Ora sta di fatto che la Regione sarda non solo non esercita in alcun modo la tutela ed il controllo sugli enti locali, ma non ha fatto neppure la legge necessaria per regolamentare tale materia.

« Per tale fatto la Regione asserisce di non poter provvedere ad esercitare la tutela sugli enti locali e conseguentemente ad esaminare i loro bilanci ed eventualmente ad integrarli.

« Per tale posizione così assunta, e per una questione di principio, la Regione si rifiuta persino di rilasciare i decreti che approvino i mutui già autorizzati in precedenza dal Ministero e praticamente già contratti dai comuni.

« E poiché i predetti atti amministrativi di tutela e di controllo non vengono predisposti neppure dai Ministeri prima interessati, in quanto, a loro volta si considerano incompetenti, ne deriva che la vita amministrativa degli enti locali della Sardegna, per tale inspiegabile irrigidimento degli organi statali e regionali, rimane paralizzata con conseguenze gravissime per le finanze e per tutto l'andamento dei comuni e delle provincie.

« Si chiede pertanto di sapere, in particolare dall'onorevole Presidente del Consiglio, quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per liberare gli enti locali sardi — i soli e veri sacrificati ingiustamente — da una situazione di gravissimo imbarazzo e dal pericolo di danni che talvolta potrebbero essere irreparabili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6983) « MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — richiamandosi alla recente sciagura di Poz-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

zolo Linate e alla imperiosa necessità della costruzione dell'aeroporto di Genova — il preciso e definitivo pensiero del Governo circa questa opera già in esame da parecchi anni presso i competenti uffici centrali e periferici; opera che si impone per il suo indiscusso e indiscutibile interesse nazionale e internazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6984)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se ritenga consentito che gli iscritti agli albi nazionali degli esattori e collettori non in carica possano assistere e rappresentare i contribuenti dinanzi agli uffici e alle commissioni amministrative, ai sensi dell'articolo 33, n. 3, del regio decreto 7 agosto 1936, n. 1639. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6985)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e giusto applicare, nei confronti del personale dipendente, la legge 5 giugno 1951, n. 376, articolo 13, primo e sesto comma, dal momento che la legge 868 del 1° dicembre 1949, che detta norme transitorie per le promozioni del personale civile delle amministrazioni dello Stato, scade il 31 dicembre 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6986)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per cui ancora non è stato provveduto, da parte della Società telefonica tirrena, a ripristinare il servizio telefonico, distrutto dalla guerra, con Casone, frazione di Pitigliano, in provincia di Grosseto, per quanto già esista tutta la necessaria palificazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6987)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità la notizia che il problema del carico degli oneri previdenziali delle conduzioni mezzadrili verrà quanto prima risolto, attraverso il progetto di legge concernente modifiche alla procedura di accertamento e riscossione dei contributi agricoli unificati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6988)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento il progetto di riforma delle ricevitorie postelegrafoniche già redatto ed illustrato al Senato in occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6989)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli è noto che il cantiere scuola di Dronero (Cuneo), dipendente dal suo dicastero, è rimasto inattivo in seguito alla sospensione dei pagamenti dei fondi stanziati, e per sapere se non intenda riattivarlo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6990)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano attuare per riparare i danni provocati dalle recenti alluvioni nella provincia di Treviso, tenendo presente che furono, più o meno, danneggiati 31 comuni e che i danni, come da accertamenti fatti dall'Ispettorato dell'agricoltura, furono di oltre 70 milioni alle colture erbacee, di 17 milioni alle colture arboree, che 25 fabbricati riportarono danni calcolati in 2 milioni circa, che forti perdite e per milioni si ebbero agli animali di bassa corte e alle scorte morte. In totale 100 e più milioni di danni. Urge pronto ed efficace intervento statale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6991)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia in corso la revisione del regolamento generale per l'igiene del lavoro, emanato il 14 aprile 1927, e in caso affermativo quando potranno essere conclusi i relativi lavori. L'interrogante fa presente la necessità e l'urgenza di tale revisione, non essendo esso più rispondente alle attuali esigenze del mondo del lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6992)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ostano alla solle-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

cita emanazione del provvedimento più volte annunciato riguardante l'ampliamento della lista delle malattie professionali attualmente protette a norma del regio decreto 1935, n. 1765, e della legge 1943, n. 455. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6993)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno e giusto, ad evitare un disparato trattamento, che la legge 1° dicembre 1949, n. 868 (norme transitorie per le promozioni ai gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B e XI di gruppo C, dei ruoli del personale civile dell'amministrazione dello Stato), venga prorogata fino al 31 dicembre 1952, dal momento che con l'entrata in vigore della legge speciale 5 giugno 1951, n. 376, ed a norma del combinato articolo 13 della stessa legge non tutti gli impiegati non di ruolo in servizio anteriormente al 23 marzo 1939 hanno potuto usufruire della dianzi citata legge 1° dicembre 1949, n. 868, per le singole promozioni di ciascun gruppo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6994)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno proporre all'approvazione del Parlamento una modifica al terzo comma dell'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, portante « Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati », allo scopo di permettere la corresponsione di un premio anche a quei lavoratori che, per la minore durata dei lavori di determinati cantieri-scuola, non possono prestare servizio per almeno tre mesi.

« Quanto sopra si chiede perché non si ritiene giusto che il lavoratore che abbia dimostrato assiduità e operosità nel servizio, a causa della durata minore, talvolta anche di pochi giorni, al richiesto periodo di tre mesi, non possa ricevere alcuna somma a titolo di quel premio che può spettare invece a colui che abbia lavorato anche solo per pochi giorni oltre i tre mesi sopra indicati.

« Si osserva altresì che nel caso in cui la somma di lire 3000 venisse stimata eccessiva per i meritevoli che abbiano prestato servizio per un periodo inferiore ai tre mesi, potrebbe, la eventuale modifica al predetto articolo, prescrivere, per il lavoro di durata inferiore

ai mesi tre, la possibilità di concessione di un premio in misura proporzionata al periodo di servizio prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6995)

« CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per accelerare il disbrigo delle pratiche di pensione di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6996)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui ancora non è stato nominato l'Ispettorato tecnico demaniale del Mar Piccolo di Taranto per la molluschicoltura che vive — per tale causa — in stato di quasi completo abbandono con le ovvie deprecabili conseguenze; e per sapere se non ritiene opportuno sollecitare tale nomina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6997)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale soluzione intenda dare al delicato ed importante problema interessante tutti quei lavoratori che, avendo partecipato alla guerra quali combattenti, non hanno potuto versare i contributi previdenziali e assicurativi e che quindi vengono a trovarsi in condizioni svantaggiose per la liquidazione della Cassa pensioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6998)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se risponde a verità che recentemente sia stata emanata una circolare nella quale si fa divieto alle amministrazioni ospitaliere di trattenere oltre il quindicesimo giorno di degenza i malati di forme tubercolari acute e riacutizzate, pena il pagamento della retta da parte delle amministrazioni. A parte il fatto che affezioni tubercolari abbiano bisogno di assistenza ospitaliera per periodi di tempo molto più lunghi, si fa osservare, qualora la circolare venisse rispettata, quale sarebbe il futuro di detti malati, molti dei quali verrebbero a trovarsi senza posto in sanatorio, per la insufficienza di letti, sicché

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

dovrebbero accontentarsi delle cure ambulatorie. È facile immaginare le conseguenze di ciò, sia per la salute degli infermi, sia per il pericolo di contagio che rappresentano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6999)

« CAVALLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali siano le disposizioni già prese e quali siano quelle che intende prendere per garantire che il nominato « Centro di studi del cancro e dei tumori », in funzione presso l'Ospedale di Busto Arsizio, risponda realmente ai requisiti che si pretendono da istituto di così grande importanza: capacità tecnica direzionale, serietà di studi e fervore di lavori. Ciò non solo perché denaro elargito e materiale ottenuto siano ben usati, ma anche per il buon nome della scienza italiana, sovente rappresentata all'estero, nel campo degli studi sui tumori, dal sopracitato istituto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7000)

« CAVALLOTTI, OLIVERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga rispondente a criteri di equità e di opportunità presentare al Parlamento un disegno di legge che proroghi il già scaduto termine di validità per la presentazione delle domande di riassunzione in servizio di cui al regio decreto 6 gennaio 1944, n. 9, di quegli agenti ferroviari che non trovandosi in patria all'epoca dei termini di presentazione delle domande stesse si sono trovati nella materiale impossibilità di presentare le relative domande di riassunzione.

« La richiesta pare legittima e giustificata soprattutto in favore di quegli ex agenti ferroviari esonerati politici che nel periodo della presentazione delle domande erano o alle armi fuori dei confini o addirittura prigionieri di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7001)

« FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione ad analoga precedente interrogazione, non si debbano ritenere già sufficienti le garanzie adottate in ordine alle varianti apportate al piano di risanamento e alla sistemazione urbanistica del centro della città di Ferrara.

« Ciò tenuto presente che le suddette varianti sono state compilate dal comune di Ferrara in conformità ai suggerimenti espressi dallo stesso Ministero su parere della III sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, che, successivamente riunita, ha riscontrato le varianti così introdotte conformi ai propri suggerimenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7002)

« CAVALLARI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si intende concedere alcun riposo settimanale ai salariati dello Stabilimento balneo-termale militare di Ischia.

« Il Comiliter di Napoli, interessato in proposito, ha fatto conoscere che ogni decisione in merito spetta alle superiori autorità centrali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7003)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando intenda procedere alla ricostruzione della stazione ferroviaria di Codroipo, unica, nel Friuli, ancora nelle condizioni in cui la lasciarono gli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7004)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se conosca le generali proteste degli Ordini professionali forensi per l'abrogazione disposta, con l'articolo 167 della legge 18 ottobre 1951, n. 1928, dell'articolo 73 del testo organico dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari (regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271) e se, e quali, provvedimenti abbia in progetto di prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7005)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che dopo le recenti alluvioni in Calabria, per la mancanza di adeguate opere di soccorso, vaste zone, come quelle tra Taurianova e Malocchio in provincia di Reggio, sono esposte a più gravi rovine ad ogni ingrossare dei torrenti Razzà e Marro, specie là dove si presentano pericolosi cumuli di materiale provocati dalle macerie dei ponti e delle strade distrutte, con la conseguenza che, nello stato

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

attuale, ulteriori imprevedibili dirottamenti delle acque possono provocare più gravi e anche irreparabili danni e all'agricoltura e ai privati, e alla rete delle comunicazioni stradali, il cui onere grava sul pubblico erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7006)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga, d'accordo col commissario per il turismo, di prendere l'iniziativa per un chiarimento legislativo — in sede di elaborazione della legge sulle locazioni o di conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356 — dell'articolo 5 del ridetto decreto n. 1356, nel senso che le maggiorazioni relative alle locazioni alberghiere si operino sulla base dei canoni aumentati ai sensi degli articoli 1, 2, 3, primo comma, del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, come al decreto n. 540 del 1948 (articolo 1) e alla legge n. 358 del 1951 (articolo 3), con esclusione del riferimento all'aumento suppletivo, di cui all'articolo 23 del citato decreto n. 424 del 1946. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7007)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario che sia legislativamente chiarito — in relazione alla nuova disciplina degli ufficiali giudiziari di cui alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, — se sia o meno richiesta la firma dell'ufficiale giudiziario per le notificazioni eseguite dall'aiutante del medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7008)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno adottare speciali provvedimenti per l'applicazione dell'imposta di famiglia per l'anno 1952, in deroga alla legge 11 gennaio 1951, n. 25, considerando che, per le aliquote previste dall'articolo 44, le quali dovevano entro il mese di agosto 1951 essere approvate dalle rispettive Giunte provinciali amministrative, in molte provincie il provvedimento di competenza venne emesso solo alla fine del novembre 1951 e che pertanto le amministrazioni comunali si sono trovate nell'impossibilità di approntare, con questo sistema, gli atti relativi alla riscossione della

imposta stessa entro i termini previsti dal testo unico della finanza locale e che prima di tale epoca non furono emanate disposizioni e istruzioni interruttive in modo che i comuni, pressati da necessità economiche, hanno eseguito i normali accertamenti, iscrivendo nei ruoli tutte le partite definite e non contestate; ruoli respinti in questi giorni dalle rispettive intendenze di finanza, le quali hanno invitato i comuni ad attenersi alle norme previste dalla legge 11 gennaio 1951, n. 25, e ciò in ordine a recenti istruzioni ministeriali.

« È da rilevare che la mancata approvazione dei ruoli dell'imposta di famiglia, già predisposti dai comuni, comporta una tardiva esazione dell'onere tributario che coinciderà con arenamento e disservizio generale delle pubbliche amministrazioni e che l'applicazione delle nuove norme in materia darà luogo ad una esazione, limitata a una metà di quella già accertata, con le relative dannose conseguenze anche agli effetti dell'imposta complementare progressiva sul reddito.

« L'interrogante chiede, quindi, al ministro, se non ravvisi l'opportunità di un provvedimento autorizzante in via transitoria, e per l'anno 1952, di riscuotere l'imposta di famiglia col sistema precedente per tutte le partite definite, non contestate ed iscritte a ruolo, esonerando nel contempo lo Stato dall'obbligo di corrispondere la percentuale sull'imposta generale sull'entrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7009)

« RIVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga doveroso oltretutto abrogare la circolare del suo predecessore datata 5 settembre 1950 e relativa all'ordinamento degli organi periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia, con la quale si disponeva che le nomine commissariali fossero riviste al fine di affidarle a persone libere da impegni nelle amministrazioni provinciali e comunali.

« E ciò l'interrogante chiede avvenga, oltre che per la dubbia legittimità della circolare stessa, già denunciata con l'interrogazione n. 5060 e non confutata dalla susseguente risposta dell'11 maggio 1951, per i seguenti motivi:

la circolare conferisce ai prefetti un potere inammissibile nell'attuale ordinamento, di cui essi si possono insindacabilmente avvalere, come in pratica è già avvenuto, per scopi del tutto estranei al miglior funziona-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

mento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia;

la circolare ha suscitato vivaci e pressoché unanimi proteste da parte delle provincie che si sentono menomate, e fondatamente, specie quelle i cui organi sono stati testé costituiti su basi elettive, in una importante attribuzione, loro conferita per legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7010)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se egli approvi e, nel caso, come giustifichi la diffida inviata il 14 dicembre 1951 dal direttore provinciale di Milano delle poste e telegrafi a 54 famiglie di pensionati postelegrafonici, con la quale si ingiunge loro di lasciare liberi per il 14 marzo 1952 i locali di abitazione da loro occupati, con la minaccia in caso contrario di eseguire coattivamente lo sfratto, affermando, contro il vero, che si tratterebbe di occupazione abusiva di locali (quando gli sfrattandi sono invece in possesso di regolare contratto), che l'occupazione costituirebbe un onere per l'Amministrazione (quando il canone attuale è 26 volte quello d'anteguerra) e infine suggerendo di trasferirsi nelle Ina-Case (quando le Ina-Case in costruzione e in progetto non bastano di gran lunga neppure a soddisfare le domande dei lavoratori senza tetto).

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se l'onorevole ministro non creda che sarebbe più giusto lasciar trascorrere una tranquilla vecchiaia a coloro che hanno servito l'Amministrazione delle poste durante tutta una lunga vita, con onestà e con onore, e provvedere invece a costruire altre case per i suoi impiegati, concorrendo così, anziché ad accrescere, ad alleviare la sempre più opprimente crisi delle abitazioni. Ciò che si è detto per i pensionati vale anche per quelle famiglie di lavoratori che sono entrate oltre 20 anni or sono in alloggi postelegrafonici con regolare contratto dell'Amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7011)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano le effettive irregolarità che lo hanno indotto a decretare lo scioglimento del consiglio di amministrazione del Consorzio agrario di Grosseto, con la conseguente nomina del commissario straordinario, essendo le generiche motivazioni enun-

ciate nel decreto ministeriale del 24 dicembre 1951 assolutamente insufficienti a giustificare il grave provvedimento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7012)

« BELLUCCI, MERLONI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, perché voglia riesaminare la possibilità di disporre la installazione del telefono alla casa cantoniera « Staffoli », sulla strada statale Istonia n. 86, che, essendo la più alta dell'Appennino e rappresentando un importante centro di trasbordo dei viaggiatori di tutte le linee automobilistiche dell'alto Istonio, dell'alto Molise e dell'alto Sangro, impone la necessità di venire collegata con filo telefonico, onde poter sopperire, soprattutto nelle fasi di isolamento per le nevi, alla mancanza di qualunque altra possibilità di comunicazione con i centri abitati più vicini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7013)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non stia per disporre la istituzione del cantiere di lavoro invocato per i disoccupati di Pietrabbondante e di Castelverrino, che intendono costruire la strada che finalmente unisca i due centri interessati, attraverso le rispettive popolose campagne, attualmente impervie e inaccessibili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7014)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che, a causa di un ponte crollato lungo la strada che da Cantalupo nel Sannio conduce a Macchiagodena, nel Molise, sono rimasti isolati importanti e popolosi centri; se non intenda, quindi, autorizzare la immediata ricostruzione del ponte stesso, che rappresenta l'unica via possibile al traffico delle persone e delle cose dei centri interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7015)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per riparare almeno provvisoriamente il ponte sul torrente Rio, rovinato dagli eventi bellici, che è a servizio della strada provinciale Macchiagodena-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

Cantalupo del Sannio in provincia di Campobasso, consentendo così alla laboriosa popolazione di Macchiagodena di accedere alla strada nazionale ed alla stazione ferroviaria, il che da tre mesi si è reso impossibile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7016)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio, come è stato concesso ad altri comuni, al comune di Mirabello Sannitico (Campobasso) per la ricostruzione dei registri dello stato civile, andati distrutti per effetto della guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7017)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritiene opportuno porre a carico della Cassa per il Mezzogiorno il completamento della strada di allacciamento della parte bassa del comune di Pietracupa (Campobasso) alla strada provinciale n. 41 (Garibaldi), per cui occorrerebbe lievissima spesa, trattandosi della costruzione di circa due chilometri, il che recherebbe grande vantaggio alla laboriosa popolazione di detto comune e impedirebbe la perdita, con grave disappunto di tutti, dei milioni già spesi per l'inizio della costruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7018)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente alla richiesta, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Pietracupa (Campobasso), sulla spesa di lire 21.000.000 prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7019)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere luogo la riparazione dei danni, sofferti a causa degli eventi bellici, dalla chiesa di San Rocco di Mirabello Sannitico (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7020)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà aver luogo la riparazione della strada Mirabello Sannitico (Campobasso)-Cimitero, danneggiata dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7021)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando pensa che potranno essere pagate agli insegnanti della provincia di Campobasso, che ne sono creditori, le indennità di esami ad essi spettanti per gli anni scolastici 1947-48 e 1948-49. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7022)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere se risponde a verità la voce secondo la quale il Ministero delle finanze sia venuto nella determinazione di concedere la restituzione dell'imposta sull'entrata per alcuni prodotti di maggiore richiesta sui mercati esteri e che anzi uno schema di provvedimento sarebbe già stato all'uopo predisposto; e per conoscere altresì quali siano i provvedimenti che in realtà essi intendano eventualmente adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7023)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sugli adempimenti relativi al disposto dell'articolo 10 della legge 15 maggio 1950, n. 230 — esteso, in virtù dell'articolo 1 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, a tutti i territori soggetti all'applicazione della legge stessa — secondo il quale:

a) gli enti di riforma possono essere autorizzati dal ministro dell'agricoltura ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ed a coordinare le attività dei consorzi di bonifica costituiti nel territorio, ai fini della trasformazione fondiaria e sistemazione montana;

b) nei territori suddetti gli enti di riforma devono imporre l'obbligo di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in loro proprietà.

(693)

« GERMANI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, sui criteri atti a rendere operanti, senza ulteriore remora, le disposizioni contenute nella legge 8 marzo 1949, n. 75, e in quella successiva, che ne è integrazione, e secondo le quali i lavori di costruzione navale devono essere assegnati per un terzo della spesa ai cantieri del Mezzogiorno, laddove tale quota non è stata mai raggiunta e la situazione cantieristica si fa sempre più allarmante.

(694)

« SALERNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fu già stabilito che le interrogazioni avanzate con richiesta di risposta scritta dovessero avere esito nello spazio di dieci giorni: ora, questo termine viene sistematicamente eluso. In una delle ultime sedute del ciclo precedente dei nostri lavori, esattamente il 18 dicembre, presentai una interrogazione con implicito ed evidente carattere di urgenza, e conseguente richiesta di risposta scritta, relativamente alle retribuzioni agli statali. Chiedevo che alle categorie più sacrificate, più sofferenti degli statali venisse anticipato, in vista delle imminenti feste, quell'aumento che il disegno di legge, secondo il deliberato della Commissione in sede referente, prevedeva.

Non entrerò in merito al contenuto della richiesta. Debbo però osservare che, in questo caso particolare, l'elusione del disposto del nostro regolamento è stata altamente riprovevole, ed io sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e della Presidenza su questo problema del rispetto di un termine regolamentare che, mancando, può semplicemente annullare la funzione dell'istituto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza inviterà il Governo a rispettare il termine regolamentare e, in particolare, solleciterà la risposta all'interrogazione cui ha accennato l'onorevole Belloni.

BELLONI. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle 0,20 di mercoledì 16 gennaio 1952.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30:

1. — Elenco di petizioni. (Doc. IV, n. 6).

2. — Interrogazioni.

3. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SANTI e LIZZADRI: Norme per la ricostruzione della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dai ruoli della cessata Direzione generale dei telefoni e della successiva Direzione generale dei servizi elettrici. (2209).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori:* Balduzzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 15 GENNAIO 1952

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

12. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

13. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze e di interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI